

INTERVISTA DI BERLINGUER IN TV

## Evitare la crisi di governo

Ci sono forze nella DC che operano per sabotare il programma.

ROMA — I maggiori temi dell'attualità politica sono stati affrontati da Enrico Berlinguer nel corso della conferenza stampa TV andata in onda il 9 novembre. Al segretario del PCI hanno posto le domande i giornalisti Fattori (La Stampa), Fossati (Il Messaggero) e Scardocchia (Il Corriere della Sera). Ecco un resoconto della parte dell'intervista riguardante la situazione politica italiana.

FATTORI — On. Berlinguer, la prima domanda: mi sembra che sia d'obbligo chiederle se vi sarà, a suo giudizio, la crisi di governo a breve scadenza e quale è l'atteggiamento del Partito comunista davanti a questa eventualità.

BERLINGUER — Il PCI è decisamente contrario ad una crisi di governo. E' evidente però che se la Democrazia Cristiana abbandona o viola uno qualsiasi dei punti programmatici che stanno alla base dell'accordo su cui si è formata l'attuale maggioranza, è essa che si prende la responsabilità di provocare una crisi di governo. E' possibile del genere ci sono, purtroppo, perché lei sa che proprio in questi giorni la DC sta rimettendo in discussione

uno dei punti essenziali del programma di governo: la legge sui patti agrari. Una legge per la quale si è lavorato a lungo in Senato, ben due anni, per giungere ad un accordo che è poi stato votato da tutti i gruppi della maggioranza, compresa la DC.

Rispondendo quindi a una domanda di Fossati sul terrorismo, Berlinguer ha detto che si deve premere sul governo e prendere anche adeguate iniziative in Parlamento per realizzare quei punti programmatici legati alle questioni dell'ordine pubblico dall'attuazione dei quali può derivare una più efficace lotta al terrorismo. E ha precisato: al ludo in modo particolare alla riforma della polizia, che dovrebbe portare a un potenziamento e a un ammodernamento delle forze di polizia, oltre che alla acquisizione di maggiori diritti democratici per i loro appartenenti; e al ludo in modo particolare — e questo riguarda solo il governo perché la legge è stata già approvata dal Parlamento — al pieno funzionamento dei servizi di sicurezza. Naturalmente le forze politiche (e in questo quadro hanno una particolare funzione i partiti ope-

(Continua a pagina 2)

DECINE DI SCUOLE IN LOTTA A MELBOURNE

## Il governo statale nega la scuola agli immigrati

Trasferimenti di insegnanti a danno degli studenti immigrati — Le proteste dei genitori — La FILEF e altre organizzazioni hanno indetto una manifestazione di protesta — Impiegare più personale insegnante.



NELLA FOTO: Un aspetto della manifestazione di mercoledì 16 davanti al Parlamento mentre interviene il presidente della FILEF Sgrò.

MELBOURNE — L'ultimo numero di "Nuovo Paese" dava notizia dei pesanti provvedimenti del Ministero dell'Istruzione del Victoria per la scuola di Moreland, situata nel quartiere di Coburg, zona ad altissima percentuale di immigrati. I provvedimenti vedevano colpito uno dei corsi più importanti, quello dello insegnamento dell'inglese agli studenti immigrati. Per questi corsi vengono impiegati insegnanti specializzati. Nel caso di "Moreland" sono 6: il Ministero li voleva ridotti a 2.

Insegnanti, genitori e studenti della scuola hanno reagito prontamente con uno sciopero di una giornata. Nel frattempo, il provvedimento veniva applicato ad altre scuole dov'è vasta la presenza di studenti immigrati. Il fermo impegno dimostrato a Moreland a difesa degli interessi degli studenti, è quindi servito a sollecitare la necessità di un'azione di pro-

testa generalizzata a tutte le scuole interessate.

Pertanto lunedì della settimana scorsa, si è svolta una assemblea pubblica a cui hanno risposto ben oltre 400 persone provenienti da più di 20 scuole di Melbourne. All'assemblea, svoltasi presso la "Brunswick East High", erano assenti gli invitati più importanti, cioè i funzionari del Ministero, che dovevano motivare pubblicamente il provvedimento. Erano invece presenti l'on. Roper, rappresentante locale al Parlamento, e Lorna Lippman, dell'Ufficio per le relazioni comunitarie, che a nome di Grashby ha espresso solidarietà con i presenti ed ha usato toni critici molto aspri nei confronti del governo.

L'assemblea ha approvato all'unanimità una mozione presentata dal presidente della FILEF, Giovanni Sgrò e da Nicola Cozzolino, membro della Filef e segretario della

## Assemblea Pubblica

La FILEF di Melbourne, le organizzazioni degli immigrati e i sindacati degli insegnanti, hanno indetto una manifestazione di protesta verso la riduzione del personale specializzato nell'insegnamento dell'inglese agli studenti immigrati, e per la richiesta di un'istruzione che tenga conto di tutte le culture nazionali in Australia.

La manifestazione avrà luogo presso la

**Fitzroy Town Hall**  
**Domenica 26 Novembre**  
**2,30 pm**

Alla manifestazione interverranno, nelle rispettive lingue, rappresentanti delle associazioni degli immigrati.

Seguirà una marcia al Parlamento. Tutti sono invitati a partecipare.

sezione italiana di Coburg del Partito laburista, — e la FILEF, come vedremo più avanti, ha avuto un ruolo determinante nell'impostazione e l'organizzazione di questa

lotta per la scuola — con la quale il Ministro per l'istruzione è stato posto di fronte al compito preciso di ribaltare le decisioni, entro una settimana, pena lo sciopero da uno a due giorni di tutte le scuole interessate. Mentre "Nuovo Paese" va in macchina, non siamo in grado di prevedere quale sarà l'esito concreto di questa mozione, in quanto il Ministero, con una manovra scaltra, ha annunciato di aver modificato il provvedimento al fine di non ridurre tanto drasticamente, com'era nei piani originali, il personale insegnante.

La vicenda, al momento attuale, ha avuto il merito di aver costretto il Ministero dell'istruzione a rendere pubblico il criterio per l'assegnazione degli insegnanti per gli immigrati. Era da circa 3 anni che le organizzazioni della scuola e degli immigrati chiedevano di conoscere la formula per l'impiego di questo tipo di insegnanti.

Ecco quindi i criteri per l'anno scolastico 1979:

- 1 insegnante per ogni 15 studenti in Australia da 1 anno;
- 1 insegnante per ogni 25 studenti in Australia da 1 a 3 anni;
- 1 insegnante per ogni 50 studenti in Australia da 3 a 6 anni;
- 1 insegnante per ogni 200 studenti in Australia da da 6 e più anni.

Come si vede, il criterio per le prime tre categorie di studenti è accettabile. Si tratta comunque di accertare

(Continua a pagina 2)

SULLA RIPRESA ECONOMICA

## Contraddittori e liberali

Si può concepire oggi, in un momento così grave, quando manca obiettivamente la certezza nel domani, un primo cittadino che, nel suo "discorso alla nazione", trasmette da tutti i canali televisivi, parla in toni messianici di un 1979 che vedrà una grande ripresa economica; un anno, il 1979, in cui tutti i cittadini australiani saranno orgogliosi di essere tali?

In realtà la crisi è grave, tanto che essa si esprime anche in dichiarazioni contraddittorie all'interno dello stesso gabinetto federale.

Innati Street, ministro per l'Occupazione e le Relazioni Industriali, durante un dibattito parlamentare di alcuni giorni fa, ha dichiarato che, per vedere diminuita sostanzialmente la disoccupazione, l'Australia dovrebbe ugualmente lo sviluppo del dopo guerra. Sappiamo che è impossibile; lo sa anche Street, e già da tempo. Egli, infatti, durante il dibattito per il bilancio, ebbe ad affermare che "non esistono segnali di un immediato, significativo miglioramento sul fronte dell'occupazione, anzi, si potrebbe dire che un peggioramento avverrà nei primi mesi dell'anno prossimo".

Questa presa di posizione è significativa perché è la prima del genere che viene da un membro del governo e rappresenta un segnale degli emergenti conflitti tra gli stessi ministri.

Il governo liberale ha una lunga storia di tentativi di trovare capri espiatori, per motivare la crisi: il governo laburista, nel 1975, poi i lavoratori, i sindacati e, ora, è la volta della "Arbitration Commission" e dei datori di

lavoro. Insomma nessuno si salva.

Dopo il 1975, quando la disoccupazione continuò ad aumentare, i liberali credettero di aver trovato la cura adatta che fu ampiamente pubblicizzata per bocca del Primo Ministro: "riduciamo l'inflazione, ridurremo la disoccupazione". Quando il fallimento di questa formula fu completo si parlò di un'altra: "aumentando la profitabilità dell'industria australiana, ci sarà lavoro per tutti". Questa ipotesi sembrava ragionevole, ma realizzarla si dimostrò e si sta dimostrando impossibile.

Il leader dell'opposizione, a sua volta, esprime la preoccupazione che il peggioramento previsto tra breve non sarà dovuto soltanto alle fluttuazioni stagionali, ma causato anche dal recente inasprimento fiscale, che comprime la domanda del consumatore.

Il Partito laburista afferma che, con la linea presente, ci troveremo ad affrontare, negli anni '80, una situazione di completo caos con un milione di disoccupati.

Lo stesso Dipartimento dell'occupazione dice che il 10 per cento dei giovani che entreranno tra breve nella forza-lavoro saranno permanentemente disoccupati. Quest'affermazione, se, come temiamo, si dimostrerà vera, peggiorerà la disoccupazione giovanile che, fatte le debite proporzioni demografiche, risulta essere una delle più alte del mondo occidentale.

Di fronte a questi dati allarmanti, le profezie del Primo Ministro sono di ben poco conto.

## Otello Profazio alla FILEF di Sydney



Nei locali della FILEF di Sydney, lunedì 13 novembre, si è svolta una allegra serata con il gruppo folkloristico "Bella Ciao", e con la partecipazione straordinaria del cantastoria Otello Profazio.

La serata è stata organizzata per contribuire alla sottoscrizione per "Nuovo Paese". NELLA FOTO: O. Profazio (il primo da sinistra), canta assieme al gruppo "Bella Ciao".

**Scuola**

(Continua da pagina 1)

se in verità viene applicato. Tuttavia, le prime 3 categorie interessano un numero di studenti solo relativamente importante, poiché la stragrande maggioranza dei giovani che, per date condizioni socio-economiche, hanno bisogno di particolare attenzione nell'apprendimento dell'inglese, è compresa nella categoria dei residenti in Australia dai 6 e più anni. Per questa categoria, un insegnante per ogni 200 studenti, non è certo sufficiente.

Alla base del provvedimento ministeriale in questione, sta il fatto che con l'arrivo di alcune migliaia di "rifugiati", è aumentato il bisogno di insegnanti per le prime tre categorie, bisogno che si vorrebbe appunto soddisfare con il trasferimento del personale. E a questo le organizzazioni degli immigrati e della scuola oppongono la proposta di aumentare il numero di impiegati per rispettare le esigenze di ciascuna categoria.

In questo quadro di lotta, la FILEF ha avuto un ruolo preminente, dimostrandosi ancora una volta un'organizzazione capace di interpretare le esigenze, le istanze concrete dei lavoratori.

La FILEF ha indetto nei giorni scorsi una riunione di tutte le organizzazioni attive nel campo dell'immigrazione a Melbourne per formare un Comitato provvisorio per intervenire tempestivamente e risolvere in tempi brevi il problema di cui si parla in questa pagina. È un problema di fondamentale importanza, interessa tutti, e per questo motivo tutte le organizzazioni dai greci agli arabi, dai turchi agli jugoslavi hanno risposto affermativamente all'appello della FILEF, partecipando alla riunione e decidendo di indire la manifestazione di protesta alla Fitzroy Town Hall (vedi riquadrato).

Di queste rivendicazioni, che non hanno toni propagandistici e strumentali, ma anzi sono pregne di sostanza, i governi statali e federali dovranno tenere conto.

**Berlinguer**

(Continua da pagina 1)

rai e democratici) devono continuare e intensificare la loro azione affinché i cittadini partecipino e collaborino attivamente alla lotta contro il terrorismo. Non sarà facile risolvere questo problema, ma noi pensiamo che con la collaborazione degli organi di governo, delle forze dell'ordine e della maggioranza della popolazione il terrorismo possa essere debellato.

Scardocchia ha chiesto se il PCI intende restare «nella scomoda collocazione attuale» di sostenitore di un governo di cui è poco soddisfatto, fino alla fine della legislatura.

**BERLINGUER** — E' un po' difficile ipotizzare quello che potrà avvenire fino alla fine della legislatura. In questo momento noi stiamo in una collocazione di tipo particolare, direi abbastanza singolare, nel senso che per l'opposizione e il rifiuto, secondo noi immotivato, della DC partecipiamo alla maggioranza ma non stiamo nel governo, il che comporta una certa differenza non solo per noi ma crediamo per il Paese. Ben altra sarebbe la fiducia e la partecipazione del Paese alla soluzione dei gravi e acuti problemi che sono aperti se vi fosse un governo di coalizione democratica. Noi — lo ripeto — non abbiamo intenzione di aprire una crisi di governo; ma abbiamo detto e ripetiamo che il problema di una partecipazione del Partito comunista e del Partito socialista, cioè di entrambi i partiti che si richiamano alla classe operaia, al governo è un problema che non può essere eluso a lungo.

**SCARDOCCIA** — Nell'ipotesi di una crisi di governo, è proprio vero, come si sente ripetere, che sarebbe inevitabile il ricorso a elezioni anticipate, o ritiene che vi pos-

**INTERVISTA CON IL PROF. CARMINE DE PASQUALE**

**Causate dall'isolamento le malattie mentali**

*Ritorniamo sul tema delle cause sociali delle malattie mentali*

**Il Prof. De Pasquale, che dirige la clinica psichiatrica di Beaufort, frequentò il 4° anno di medicina in Italia. Venne in Australia per visitare i familiari e rimase. Qui non gli furono riconosciuti gli studi, ma solo alcune materie come la tisica e la istologia. Ha intrapreso gli studi in Australia nel 1970 per laurearsi in psicologia nel 1974. La seconda parte dell'intervista sarà pubblicata nel prossimo numero.**

**1**

**D. La clinica che Lei dirige ha del personale italiano?**

**R.** Da quando sono direttore ho assunto 2 persone nel campo della socio-terapia e un assistente sociale che parlano in italiano. Queste assunzioni sono dovute a delle esigenze che si sono venute a creare in poco tempo, poiché, essendo un medico italiano, molti pazienti italiani si sono rivolti presso questa clinica; infatti più del 50% dei clienti sono italiani o di origine italiana.

**D. Ho notato nella sala d'ingresso un avviso in cui è scritto: si impartiscono lezioni in lingua inglese e in quella italiana; per chi sono queste lezioni?**

**R.** Teniamo delle lezioni in italiano per il personale della clinica che parla solo l'inglese. Le lezioni d'inglese per i clienti italiani; la maggioranza di questi sono tra i 40 e i 50 anni, sono attivi e frequentano quasi sempre le lezioni d'inglese alle quali partecipano pure i pazienti dimessi dalla clinica.

**D. Gli emigrati fanno uso delle strutture ospedaliere psichiatriche?**

**R.** Spesso sono titubanti e legati a certe tradizioni o paure, ma se sanno che c'è un dottore italiano lo consultano volentieri; quelli che non lo fanno spesso arrivano in ospedale ad uno stato

avanzato che ha superato la malattia nevrotica ed è diventato una psicopatia. Pertanto ci sono degli ammalati che avrebbero avuto bisogno di una assistenza all'insorgere della malattia senza arrivare ad uno stato grave.

**D. Quali sono le cause che portano a diventare psicopatici?**

**R.** Innanzi tutto, dipende dalla mancanza di abilità nel poter comunicare i propri stati ansiosi, "I problemi", con altri; paura di accettare la malattia mentale, che non riescono né a spiegarsi e né ad accettare. Conosco degli ammalati che certamente vorrebbero aiuto ma che vengono curati con erbe o vengono affidati a delle fattucchiere. Ce ne sono parecchie che svolgono l'attività. Quindi esiste una certa paura e il malato cerca di guarire con questi mezzi tradizionali e rozzi che sono anche pericolosi. Più il malato rimane lontano dalla realtà più diventa difficile riportarlo ad uno stato normale; la cura dello psicopatico è direttamente proporzionale alla durata della malattia, in alcuni casi si sono presentati pazienti dopo 10-12 anni di malattia e in quel caso diventa quasi impossibile recuperarli.

Una causa per esempio delle psicopatie tra gli italiani, è dovuta al fatto che molti non sono riusciti ad inserirsi completamente nella società in cui vivono e logicamente non possono inserirsi o riferirsi alla società che hanno lasciato. A questi va aggiunta la mancanza d'informazioni, letture di giornali, libri, ascolto della radio, televisione: uno stato di stasi intellettuale che molte volte li spinge ad andare via dall'Australia e tornano in Italia. Quindi si trovano sospesi tra due mondi, il passato e il presente: il primo non esiste più, il secondo non lo conoscono bene.

**D. Come si potrebbe evitare uno stato tale e avere più fiducia nel medico?**

**R.** Produrre una serie di informazioni usando tutti i mass media e comunicarle attraverso le organizzazioni e clubs italiani, far capire che la malattia mentale è una malattia come le altre; fare cioè delle attività di carattere informativo.

**D. In quale stato mentale gli ammalati arrivano alla clinica che Lei dirige?**

**R.** Tengo a precisare che non tutte le persone che vengono alla clinica si possono definire malati mentali; molti non hanno una malattia ma dei problemi sociali, ambientali che derivano dall'isolamento, per ragioni anche di lingua. Nella famiglia troviamo spesso che la donna rimane in casa sola perché il marito lavora e i figli sono sposati, quindi sono persone non malate ma bisognose di aiuti sociali.

*E. S. (Continua)*

**Assemblea generale indetta dal Co.Co.**

**Assemblea generale 28-11 '78 presso la SAIA alle 8 pm, indetta dal Comitato Consultivo d'assistenza. Sono stati invitati a intervenire rappresentanti delle organizzazioni degli immigrati italiani. Si prega queste associazioni di inviare 1 o più persone con diritto di voto.**

**Mentre andiamo in macchina, si sta svolgendo con successo, a Adelaide, la prima festa dell'unità.**

**Nel prossimo numero, pubblicheremo un servizio sulla manifestazione.**

**IN VIC., N.S.W. e W.A.**

**I lavoratori rifiutano i licenziamenti**

**DALLA REDAZIONE DI MELBOURNE**

Nel corso delle ultime settimane, il confronto tra le

organizzazioni dei lavoratori e il padronato, si è inasprito. Oggetto delle dispute è stato, in molti casi, il rifiuto degli operai di accettare i licenziamenti. Ecco alcuni casi.

A MELBOURNE, gli operai della Clyde Master, produttrice dei "Silver Train", hanno manifestato presso la Corte d'Arbitrato in solidarietà con 70 compagni licenziati per mancanza di lavoro.

A SYDNEY, l'unità dei lavoratori e delle loro Unioni, ha costretto l'AMP, che produce carta, a considerare il ri-impiego di 403 lavoratori. Lo sciopero per questa rivendicazione è durato ben 7 settimane, grazie all'appoggio e la solidarietà ottenuta dagli operai in lotta dai loro compagni impiegati in fabbriche del settore in tutta l'Australia. I licenziamenti sono parte di un programma di ristrutturazione e razionalizzazione messo in atto dall'AMP.

A PERTH, 15 operai licenziati dal Ministero dei Lavori Pubblici, hanno continuato a recarsi al lavoro. Il Ministero è stato costretto a

riassumerli. Nel frattempo, a FREMANTLE il Ministero tentava di attuare altri licenziamenti. Gli operai e la Camera del Lavoro locale, hanno reagito prontamente costringendo il governo a trovare un altro impiego ai licenziati.

**Sottoscrizione**

**Il Circolo culturale "Di Vittorio" di Thomastown si è distinto ancora una volta nella campagna per la sottoscrizione, raccogliendo ben 503 dollari. Altri contributi ci sono pervenuti da R. Romeo: \$2, D. Perre: \$2, T. Romeo: \$1, A. Grillo: \$10, D. Barbaro: \$2,20, V. Mattioli: \$2, L. Magnano: \$2, G. Magnano: \$2, G. Maranzano: \$2, S. Scolla: \$2, L. Mercuri: \$2, N. Gargano: \$2, G. Ruggiero: \$2, Anon.: \$20, Cellula PCI (Coburg): \$100, Gruppo femminile FILEF Melbourne: \$40, FILEF Sydney: \$70. Totale \$773,20. Aggiunto al totale precedente di \$2.737,00 totale \$3.510,20. La sottoscrizione continua.**



**LETTERE**

**"Omicidi bianchi"**

**Caro "Nuovo Paese",**  
in una fabbrica di pneumatici a Bowden (S.A.) sono morti pochi giorni fa, in seguito ad una esplosione, due giovani lavoratori. Uno di loro, di 24 anni, era sposato. L'altro, di 20 anni, era uno studente pakistano che aveva iniziato a lavorare il giorno prima. Da quanto sono riuscito a comprendere dai giornali, i due sono stati colpiti da una pesante porta di metallo che fungeva da coperchio di una specie di forno a pressione che è esplosa.

Sulle cause dell'incidente ci sarà un'inchiesta del Dipartimento del Lavoro, poiché non sono note.

Ora, indipendentemente dalle cause di questo incidente — che potrebbero anche coinvolgere precise responsabilità — questa triste vicenda mi ha fatto ricordare che in Australia centinaia di lavoratori sono vittime di incidenti sul lavoro, o meglio "omicidi bianchi", secondo

l'espressione che usavamo in Italia.

Eppure questi incidenti, come hai fatto notare anche tu, vengono ancora relegati dalla stampa alla cronaca nera, vengono cioè trattati come se fossero incidenti di auto, o comunque una cosa di poco conto.

L'unico elemento importante, in questi casi, è il sensazionalismo. Se l'incidente è veramente pauroso, tanto meglio: gli articoli potranno essere corredati da un ordine servizio fotografico, dalle solite banali dichiarazioni degli scampati o dei testimoni e la faccenda è chiusa.

Caro "Nuovo Paese", mi auguro che in futuro questa situazione cambi, perché è triste vivere in una società in cui dominano questi mezzi di informazione.

Fraterni saluti,  
L. Ferrari — S.A.

**In pericolo il settore del mobilio**

**Un'indagine nell'industria rivela un forte calo dell'occupazione — Le proposte del sindacato al governo.**

Il numero dei lavoratori impiegati nel settore del mobilio ha avuto il calo drammatico di 4500 unità, negli anni che vanno dal '76 al '78. La diminuzione dei posti di lavoro diventa più rimarcabile se si pensa che il settore è piccolo, con l'impiego nel 1976 di 28.662 persone.

Si tratta di una crisi, senza possibilità, a breve o medio termine, di creare occasioni di nuova occupazione, senza segnali positivi di ripresa.

In questo quadro si inserisce il tentativo del sindacato di salvare il salvabile, di "aggiustare", di razionalizzare, mentre si aspettano tempi migliori. L'aggiustamento riguarda la mobilità della forza-lavoro interna e esterna all'industria.

Il sindacato ha condotto, all'inizio dell'anno in corso, un'indagine, per conoscere dettagliatamente la composizione della forza-lavoro e per determinare quali saranno i gruppi che saranno maggiormente danneggiati dalla crisi.

Il risultato della ricerca mostra che gli immigrati saranno i più colpiti. Molti operai specializzati nella produzione del mobilio, in alcuni casi veri e propri artigiani, se dovessero cercare un impiego al di fuori del settore, finirebbero per essere categorizzati come mano d'opera non specializzata: una trasposizione, questa, che determinerebbe la perdita di una certa tranquillità economica e psicologica, acquisita con anni di lavoro.

In questa redistribuzione dei lavoratori del mobilio in altri settori, l'indagine ha trovato che gli immigrati sono il gruppo che avrebbe più gravi difficoltà di inserimento. La causa sono principalmente due: l'età e la difficoltà nel comunicare. Nel mondo australiano del lavoro, un lavoratore viene considerato vecchio quando supera i 35 anni di età e i datori di lavoro, di conseguenza, fanno

le loro scelte. Il 56 per cento dei lavoratori immigrati del settore risultano avere oltre i 36 anni e il 17 per cento di questi superano i 50 anni.

L'opera di quantificare le difficoltà linguistiche, inoltre, ha dato gli stessi risultati disastrosi.

E' ragionevole assumere, quindi, che i lavoratori con una limitata conoscenza dell'inglese dovrebbero affrontare prove ardue per un nuovo impiego, soprattutto alla luce del fatto che la maggior parte non riesce a raggiungere il punteggio per poter prendere parte ai corsi di addestramento apprestati dal governo. Questo viene appurato dai dati rilasciati l'anno scorso dal Dipartimento al Lavoro e all'Industria, secondo i quali di 2279 partecipanti al corso, soltanto 109 erano gli immigrati con una limitata conoscenza della lingua inglese. In altre parole chi più ha bisogno, non riceve alcun aiuto.

La crisi del mobilio è legata soprattutto a quella dell'edilizia.

Nonostante la crisi, negli ultimi due anni il volume del mobilio a basso prezzo, importato dal sud-est asiatico, è aumentato di molto, tanto da accaparrarsi una grossa porzione del mercato australiano, nonostante esso venisse restringendosi sempre più.

Il sindacato ha dovuto far richiesta alla "Industries Assistance Commission" di proteggere il settore, ponendo un limite alle importazioni, con l'imposizione di più alte imposte. Questo il succo delle richieste, che ancora non hanno avuto risposta.

Il sindacato, inoltre, crede che l'esame della presente situazione e delle future prospettive dell'industria giustifichi la conclusione secondo la quale si deve sviluppare "una politica settoriale di protezione, che si estenda per cinque anni, durante i quali il governo dovrebbe aumentare in maniera tangibile l'assistenza".

# Il movimento operaio di fronte a difficili prove

L'aggravarsi della crisi che attanaglia il Paese, il crescente senso di insoddisfazione per la politica governata va che si manifesta nei modi più svariati, pongono il movimento operaio australiano — particolarmente i laburisti e i sindacati — di fronte a prove difficili nella battaglia per un superamento della crisi. Questo problema, ovviamente di enormi dimensioni, presenta l'opportunità di una riflessione che "Nuovo Paese", nel suo piccolo e senza pretese, vuole avviare sulle sue colonne tramite contributi aperti di amici e lettori.

Nell'intervento che segue, Carlo Scalvini delinea quelli che egli vede come i problemi principali con i quali si dovranno misurare tutte le organizzazioni democratiche impegnate nella battaglia per superare i problemi attuali.

Il laburismo australiano dovrà affrontare in futuro delle prove difficili.

E' un dato di fatto che, mai come prima, il bilancio federale si pone oggi come grande questione, come tematica centrale che coincide con l'insoddisfazione di un grosso numero di cittadini nei confronti della linea economica del governo di Canberra. Si assiste, quindi, al tentativo delle forze politiche progressiste di trasformare il senso di insoddisfazione in una campagna antigovernativa.

Il motivo che affiora dietro a questa riattivazione dell'interesse politico è chiaramente definito: l'asprezza di un bilancio che, dagli ambienti progressisti, viene visto come una tappa obbligatoria nella escalation, da parte di quei settori che posseggono le leve decisionali, verso una maggiore sottrazione della ricchezza pubblica del Paese a una maggioranza di cittadini che, secondo i dati dei politici, è calcolata attorno all'80 per cento.

Anche i grossi quotidiani hanno riconosciuto la durezza della linea economica governativa.

Questo riconoscimento, però, riguarda gli effetti della scelta governativa. Le cause, o almeno le più importanti, vengono discusse nei periodici sindacali che sfortunatamente non raggiungono il grosso pubblico.

Un articolo, che porta la firma del parlamentare federale laburista Tom Uren, vede nel potere attuale un connubio tra governo e grandi imprese. Questa relazione sta diventando, rispetto al passato, sempre meno equilibrata e sempre più pericolosa per il futuro dell'Australia, se è vero che il piano del governo, così come sembra scaturire dal "budget", persegue l'obiettivo di rendere l'Australia "una nazione più attraente per i grandi monopoli, molti di essi transnazionali, che già controllano larghe fette dei settori produttivi, distributivi e finanziari". Già nel 1972 pubblicazioni governative contenevano la preoccupazione di una forte presenza straniera, all'interno del mercato australiano, che avrebbe potuto impedire un maggiore sviluppo del progresso economico e "avrebbe potuto prendere decisioni contrarie all'interesse nazionale".

Questa preoccupazione era rimasta fondata alla luce dei dati trasmessi nel '76 dall'Ufficio di statistica di Canberra secondo cui delle 200 più grandi imprese operanti in Australia, e soltanto nel settore manifatturiero, 80 erano totalmente sotto il controllo di capitale straniero, di contro alle 5 statali. Queste preoccupazioni si dilatano oggi, nel periodo post bilancio, per un futuro in cui il grosso capitale straniero potrebbe accaparrarsi un incontrollabile dominio delle risorse

se e dei processi produttivi del Paese.

Il parlamentare laburista confessa che non basta più soltanto fare manifestazioni e mostrare dissenso, formulare bilanci alternativi o eleggere un governo laburista; bisogna fare di più. Ma che cosa e come?

Un parere su questa problematica, che non è certamente limitata all'Australia, viene dall'Inghilterra, da Stuart Holland, docente di economia e storia, militante del Partito laburista inglese, famoso per il suo libro, "The socialist challenge", in cui mette in rilievo i limiti storici della corrente di pensiero tradizionale del Laburismo, e del tradunionismo.

Holland, durante una recente visita in Australia, a chi gli faceva notare la quasi totale sovranità del capitale multinazionale rispondeva che al momento gli Stati erano ancora più forti, ma che, nei prossimi 30 anni, si sarebbe visto un ribaltamento della situazione, se non venivano prese misure adeguate.

Nel programma del Partito laburista inglese esiste già da tempo un progetto teso ad estendere l'intervento dello Stato nelle grandi imprese. Questo progetto fu approvato all'inizio degli anni settanta, grazie anche al consenso dei settori laburisti moderati che stimarono che lo essere al governo non significava necessariamente, per i cambiamenti strutturali avvenuti nel sistema capitalista, avere in mano le leve economiche del Paese.

La crisi economica attuale, prevede Holland, porterà la gente al di là di richieste sociali e previdenziali, implicandola nelle questioni politiche che operano sull'economia.

Se i primi sintomi di un tale spostamento dell'interesse avvenissero in Australia, il movimento laburista dovrebbe operare delle scelte nuove e rigorose, per non farsi trovare in ritardo.

Questa eventualità presupporrebbe un cambiamento quasi drammatico della maniera "difensiva" di far politica del Partito laburista e un superamento, da parte delle Unioni, del solo terreno rivendicativo.

Holland parla di un'esperienza in cui la classe operaia ha aumentato il suo peso anche in termini politici. Questo non è il caso dell'Australia. Si dovrebbe quindi analizzare le ragioni per cui, quando sempre più persone mostrano interesse per la sfera delle relazioni economiche e dell'allocazione delle risorse, queste coscienze

rimangono disorganizzate e spesso effimere. E' anche possibile che l'instaurazione di forme reali di democrazia industriale e nuove esperienze politiche ed ideologiche delle masse popolari potrebbe cambiare strutturalmente gli organismi in cui si articola il laburismo.

Oggi, invece, sembra che stia prendendo piede in Australia la convinzione che solamente presentandosi all'elettorato moderatamente, con abiti dimessi, alla Wran, si possa eventualmente cogliere il successo.

Un successo che, però, intaccherebbe ben poco il potere esistente.

Intanto il contribuente australiano sovvenziona le grandi imprese. In cambio riceve la crisi fiscale dello Stato e la riduzione della spesa pubblica.

Proprio per questo si ritiene che l'intervento statale nella grossa industria significherebbe una programmazione di investimenti, con una riapertura della spesa pubblica per la casa, la scuola, la salute, i servizi sociali, la pianificazione urbana ecc., e allo stesso tempo sarebbe di ostacolo alla crescita egemonica del capitale multinazionale.

A coloro che vedono risultati disastrosi, derivanti dalla scelta di incrementare il potere dello Stato nel contrattare con il capitale straniero, per una migliore e maggiore utilizzazione delle risorse, dovrebbe servire l'esempio di altre nazioni dove il grande capitale multinazionale ha dovuto accettare nuovi termini.

Aprirebbe invece una prospettiva del tutto nuova e democratica perché, come spiega Holland, sebbene il capitalismo abbia portato ineguaglianti vantaggi economici alle masse, rispetto al passato, e tutto un nuovo modo di produzione, i meccanismi che determinano il tipo di prodotto, come esso viene venduto e come la forza-lavoro viene impiegata, sono decisi da un ristrettissimo numero di persone.

E' vero che quello suddetto è un solo aspetto, e trattato molto parzialmente, di una questione di enormi dimensioni, ma è importante rilevarlo, anche perché certe tesi inglesi circolano tra i sindacati.

Se esistano rilevanti germi critici del ruolo limitato che il movimento laburista ha svolto fino ad oggi, è ancora difficile dirlo. Certo è che questa sarebbe la contingenza adatta per portare la discussione nelle fabbriche e al grosso pubblico. I ritardi, però, sono enormi.

# Come impiegare la tecnologia avanzata

Ne parliamo con Bruce Hartnett della ACSPA

Alcune riflessioni sul problema dell'automazione pubblicate da "Nuovo Paese", hanno suscitato l'interesse dei lettori. Abbiamo perciò pensato di parlare di questo complesso problema con Bruce Hartnett dell'ACSPA, (Australian Council of Salaried and Professional Association), un'organizzazione delle più forti tra i cosiddetti "colletti bianchi", cioè gli impiegati, una categoria che viene colpita dall'uso sempre più frequente dei "computers".

D. Quali sono le conseguenze sul piano dell'occupazione dell'uso della tecnologia avanzata?

R. L'introduzione dei "mini-computers" negli uffici, l'uso dei robot nell'industria e la produzione automatizzata, riducono sensibilmente i posti di lavoro, dequalificano gli impiegati o i lavoratori e creano condizioni di lavoro disumanizzanti agli stessi.

Va tuttavia ricordato che la degradazione del lavoro non è causata dal progresso tecnologico. La tecnologia si può usare per diversi scopi, quindi anche per migliorare le condizioni di lavoro, aumentare la produzione, ecc. E' invece il modello di organizzazione sociale ed economico nel quale si usa la tecnologia attualmente che è incapace di generare posti di lavoro o che rende il lavoro alienante. Cioè, per essere più preciso, la tecnologia impiegata nel nostro sistema economico serve a far aumentare i profitti e, inoltre, a dare più controllo, più potere a chi tiene le leve della economia. Noi, ripeto, non diciamo che la tecnologia, l'automazione sono di per sé deleterie. Noi siamo contrari a che queste servano solo gli interessi di una classe ristretta.

D. Potresti fare qualche esempio?

R. Certo. A Sydney c'è un supermercato che non ha più bisogno di lavoratori per fare gli inventari, e di magazzinieri. Una persona, con un computer non più grande di un registratore, preme il numero di codice di un dato prodotto mancante dagli scaffali e "registra" un'ordinazione. Portata a termine questa elementare operazione, il computer viene inserito ad un telefono che trasmette al magazzino le ordinazioni alla velocità di 400 al minuto. Nel magazzino, le ordinazioni vengono preparate da macchinari automatici. Il cervello elettronico del magazzino nel frattempo marca il costo sui prodotti, calcola il costo totale delle merci e il profitto che ne deriverà dalla vendita. Al momento della vendita, le casse del supermercato trasmettono al cervello elettronico nel magazzino il numero di codice del prodotto. Il cervello registra le vendite e quindi può sempre "dire" di quali prodotti il magazzino stesso si deve rifornire. Ti puoi immaginare quanti posti vengono eliminati da questo sistema.

D. Lo sviluppo tecnologico non è una cosa nuova. E' un processo che è iniziato con la Rivoluzione Industriale. Perché esiste tanta preoccupazione in questo preciso momento?

R. Ci sono perlomeno tre ragioni.

1) Lo sviluppo tecnologico ha aumentato il passo e i costi del suo impiego sono fortemente diminuiti.

2) Questo sviluppo avviene in una situazione economica di ristagno, non in una economia in espansione. Ci sono meno operai nel settore privato oggi di due anni fa, grazie anche ai sussidi che il



Bruce Hartnett

settore privato ha ricevuto dal governo Fraser.

3) Infine, il settore dei servizi, che una volta assorbiva lavoratori che magari non trovavano lavoro in altri settori, è soggetto all'introduzione dei "computers" che sono usati proprio allo scopo di eliminare posti.

D. Potresti fare qualche esempio?

R. Certo. A Sydney c'è un supermercato che non ha più bisogno di lavoratori per fare gli inventari, e di magazzinieri. Una persona, con un computer non più grande di un registratore, preme il numero di codice di un dato prodotto mancante dagli scaffali e "registra" un'ordinazione. Portata a termine questa elementare operazione, il computer viene inserito ad un telefono che trasmette al magazzino le ordinazioni alla velocità di 400 al minuto. Nel magazzino, le ordinazioni vengono preparate da macchinari automatici. Il cervello elettronico del magazzino nel frattempo marca il costo sui prodotti, calcola il costo totale delle merci e il profitto che ne deriverà dalla vendita. Al momento della vendita, le casse del supermercato trasmettono al cervello elettronico nel magazzino il numero di codice del prodotto. Il cervello registra le vendite e quindi può sempre "dire" di quali prodotti il magazzino stesso si deve rifornire. Ti puoi immaginare quanti posti vengono eliminati da questo sistema.

D. Da quello che hai detto si può dedurre che esiste un paradosso: mentre la tecnologia potrebbe esserci utile, nella realtà si verifica il contrario. Che soluzioni ci sono?

R. Lo Stato dovrebbe incominciare a pianificare la economia per creare le condizioni in cui il progresso tecnologico va a beneficio di tutta la società. Il pubblico in generale dovrebbe essere più informato sui costi e sui benefici della tecnologia. Le Unioni e i lavoratori dovrebbero intervenire per far sì che la tecnologia serva a migliorare le condizioni di lavoro e per deciderne l'uso e le finalità.

Ci vuole infine una politica, a livello nazionale, che renda condizione di un finanziamento pubblico di imprese che vogliono impiegare la tecnologia, il coinvolgimento diretto, in tutte le decisioni, dei lavoratori interessati.

Con queste proposte, che noi avanziamo come sindacato, possiamo affrontare i problemi attuali.

A cura di S.d.P.

## BIBLIOTECA FILEF

Presentiamo altri libri, ora disponibili presso la biblioteca della FILEF, 7 Myrtle St., Coburg.

### EDITORI RIUNITI La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX

di Giuliano Procacci

I primi anni del nostro secolo costituiscono senza dubbio un momento di grande importanza e interesse nella storia del movimento operaio e del socialismo italiano: fu infatti nel corso di essi che le organizzazioni sindacali e il partito socialista si dettero, e consolidarono al fuoco delle grandi lotte di massa, quelle strutture organizzative e quegli indirizzi politici che per lungo tempo avrebbero caratterizzato — e in parte ancora oggi caratterizzano — il loro sviluppo storico.

### Nasser

di Jean Lacouture  
"In venti anni di storia confusa e tormentata di questa nostra regione, egli è stato l'unico, a dare un corpo alle speranze di una nuova dignità delle masse arabe. Per questo lo piangono disperati". Il pregio del lavoro compiuto da Lacouture è dato da un approccio a Nasser e alla sua opera che muove dal concreto, per cercare di ricostruire dal vivo e dal di dentro l'immagine del protagonista e dell'artefice di un processo di conquista dell'indipendenza nazionale.

### LATERZA

### La storia del sindacato in Italia 1943 - 1969

di Sergio Turone

Gli incontri che nella clandestinità prepararono il "patto di Roma", lo sfioro unitario di Buozzi e Di Vittorio, il sindacalismo "libero" sotto gli auspici americani, il clima difficile degli anni '50, le tensioni degli anni '60, la contestazione di base, l'autunno del '69, e via via la ricerca — difficile e tutt'altro che risolta — di una rinnovata unità sindacale.

### FELTRINELLI

### La stanza di Hubert Selby Jr.

Oppresso dal ricordo delle umiliazioni e delle irrazioni subite, il protagonista inventa situazioni e dialoghi con dettagli precisi e ossessivi, oppone il suo sadismo a quello della società... Impossessandosi del linguaggio stereotipo e delle banalità del cinema e della televisione, Selby ci restituisce un mondo terribile ma non irricognoscibile.

Sono a disposizione dei figli dei lettori numerosi volumi illustrati di favole e storie.

La biblioteca è aperta ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m., e si trova nei locali della FILEF al n. 7 Myrtle Street, Coburg.

## FESTA AL CIRCOLO DI VITTORIO



Thomastown: La terza festa del Circolo Di Vittorio di Thomastown è stata un successo: oltre 200 persone hanno affollato la sala di Robb St. a Preston. Il presidente della FILEF Sgrò e la segretaria Connie La Marchésina, hanno portato il saluto della Federazione e hanno augurato al Circolo maggiori successi per il futuro.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

**Genitori dal Console per l'italiano a Five Dock**

Giovedì 9 u.s., una delegazione del Comitato Genitori Italiani della scuola elementare di Five Dock ha incontrato il Console Generale d'Italia a Sydney, dott. Salvatore Tedeschi.

Scopo della delegazione era chiedere l'interessamento del Console presso le autorità italiane e australiane, per l'inserimento dell'italiano nella scuola elementare di Five Dock, dove circa il 70% dei bambini sono italiani, e, generalmente, per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole pubbliche australiane.

La delegazione era guidata da un insegnante della scuola di origine italiana, Cinzia Guaraldi, che si è dichiarata molto soddisfatta dell'esito dell'incontro.

Cinzia Guaraldi ha così descritto l'incontro: "Abbiamo fatto presente al Console l'esigenza sentita dai genitori italiani della zona di Five Dock che i loro figli imparino l'italiano durante i normali orari scolastici.

Come ha dichiarato uno dei genitori, "non mi piace l'idea che mio figlio debba imparare l'italiano per un paio d'ore di sabato (quando dovrebbe stare a giocare come gli altri bambini) e poi venga a casa e dimentichi tutto.

Il Console ha mostrato molto interesse e ha promesso il suo interessamento personale presso il ministro Bedford e la sua disponibilità a far presente al ministro le nostre precise richieste, il fatto che già un insegnante qualificata è disponibile per insegnare l'italiano nella scuola e che, negli ultimi 4 mesi, oltre millecinquecento firme sono state raccolte da genitori, studenti e insegnanti italiani che chiedono l'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole".

**L'ABEU si affilia al TUC**

La "Australian Bank Employees Union — NSW Division" ha deciso di affidarsi alla Camera del lavoro del N.S.W.

La decisione è stata presa dalla Assemblée annuale tenutasi il 7 novembre a Sydney.

Si sono opposti alla decisione 4 "bank executives" che avevano 900 deleghe.

L'assemblea ha inoltre discusso i problemi causati dalla tecnologia, come la riduzione dei posti di lavoro, e la protezione degli impiegati, sempre in pericolo in seguito ai frequenti assalti alle banche.

(J.C.)

Alla "Standard Telephone Cables"

## Eccessivi ritmi di lavoro

**Le lavoratrici hanno contratto la tenosinovite — Barbaro metodo di lavoro.**

Almeno nove lavoratrici della Rack Section dello stabilimento S.T.C. (Standard Telephone Cables) di Alexandria (NSW) hanno contratto la tenosinovite a causa dei ritmi di lavoro eccessivi.

A giugno, la ditta ha introdotto un nuovo metodo di lavoro che ha suscitato l'immediata reazione negativa delle lavoratrici, in maggioranza greche, jugoslave e turche.

Questo metodo comportava, infatti, un notevole aumento dei ritmi e quindi un aumento della tensione psichica e fisica a danno delle lavoratrici.

L'impresa ha ignorato le espressioni di protesta delle lavoratrici e ha imposto il nuovo metodo con l'implicita minaccia del licenziamento.

Le lavoratrici che erano maggiormente in grado di mettere in pratica il nuovo metodo venivano filmate col videotape e il videotape veniva usato per convincere le altre lavoratrici sulla bontà e la praticabilità del nuovo metodo.

Il metodo, secondo la S.T.C., una compagnia multinazionale statunitense, funziona molto bene negli Stati Uniti.

Per le lavoratrici, ai danni si sono anche aggiunte le beffe.

I ridotti tempi di produzione si sono tradotti anche in una riduzione del bonus (calcolato a 30c all'ora per ogni unità prodotta).

Le lavoratrici si sono rivolte all'unione (Electric Trades Union) per cercare di rettificare la situazione e hanno proclamato lo sciopero.

L'unione ha consigliato di non usare il nuovo metodo, ma questo consiglio non è stato seguito, in seguito a pressioni e promesse da parte della ditta. La stessa delegata sindacale di sezione, che è anche capo-reparto, ha svolto un ruolo divisivo, riprendendo essa stessa col video le lavoratrici che producevano più velocemente, come esempio per le altre.

Da quando il nuovo metodo è stato adottato, un terzo delle lavoratrici della Sezione presenta sintomi più o meno accentuati di tenosinovite, una malattia con effetti permanenti che consiste nell'infiammazione dei ten-

dini delle mani o delle braccia a causa di movimenti veloci e ripetitivi che impediscono la normale lubrificazione dei tendini.

Le lavoratrici della Sezione stanno attualmente organizzando incontri con i rappresentanti della propria unione e del Labour Council del NSW per cercare una soluzione a questo problema.

P. PIRISI

Per i morti delle Snowy Mountains

**Il governo vuole un monumento, ma, intanto non fa niente per proteggere la vita degli operai**

E' di questi giorni la notizia che il governo federale intende dedicare un monumento ai morti delle Snowy Mountains.

Una decisione simile sembra perlomeno impudente a quanti conoscono l'assoluta noncuranza in cui versano le condizioni di sicurezza nell'edilizia e nell'impiantistica.

L'idea del monumento è ironica e offensiva per quei lavoratori immigrati (la maggioranza dei morti delle Snowy Mountains!) che invano chiedono condizioni civili e dignitose nei luoghi di lavoro, o che sono costretti a tacere per non essere licenziati.

Farebbe meglio il governo a stanziare fondi per la ricerca sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, e soprattutto per rendere obbligatoria nei fatti l'adozione delle misure di prevenzione e di sicurezza necessarie per proteggere la salute e la vita dei lavoratori. Questo sarebbe un modo degno e saggio di ricordare ai morti delle Snowy Mountains.

Invece, si sa che l'unico organismo che attualmente si occupa attivamente di queste questioni nel N.S.W., il Workers' Health Centre di Lidcombe, stenta a sopravvivere e si regge precariamente soprattutto sul lavoro volontario.

INTERVISTA CON JOHN BLACKWELL

## Occorre piu' organizzazione e politica nella fabbrica

**Blackwell e' vice-presidente dell'AMWSU**

Siamo andati con John Blackwell, vice-presidente del sindacato dei metalmeccanici, ad una fabbrica di Sunshine, la Connor Shea, che produce macchinari agricoli. La ragione principale di questa visita è stata l'elezione di un delegato di fabbrica.

La situazione tutt'altro che ideale che abbiamo trovato ha fatto sì che fosse proposto ai lavoratori di creare un comitato di fabbrica con la presenza di rappresentanti di vari gruppi nazionali.

La proposta è stata accettata all'unanimità.

Abbiamo poi posto delle domande a Blackwell, alcune delle quali, che noi riteniamo più importanti, pubblichiamo.

**D. Noi crediamo che ci sia bisogno di moltiplicare i comitati di fabbrica. Si parla spesso, oggi, di "democrazia industriale", ma ancora mancano, troppo spesso, le strutture operaie più semplici e basilari. Cosa ne pensi tu di questo problema?**

R. La proposta di creare un comitato viene sempre accolta dai lavoratori con entusiasmo. Il nostro sindacato ha fatto molto per organizzare i lavoratori nelle fabbriche, generalmente, però, in quelle grosse. Sfortunatamente la stessa situazione non esiste in quelle di piccola e media grandezza dove, del resto, in proporzione, la presenza dei lavoratori immigrati è maggiore. E' certo che si dovrà fare qualcosa in questa direzione.

**D. E' un fatto assodato che una grossa fetta della classe operaia è costituita da immigrati. Molti di questi lavoratori non hanno nemmeno la conoscenza dei loro diritti più elementari. Cosa, secondo te, si può fare per correggere questa situazione?**

R. E' da alcuni anni che la AMWSU sta lavorando per eliminare questa situazione incresciosa. Stiamo producendo materiale in varie lingue e siamo stati tra i primi ad appoggiare, senza riserve, la creazione di un centro di informazione per i lavoratori immigrati. Distribuiamo tra gli iscritti tre giornali di organizzazioni democratiche degli immigrati, tra cui il vostro "Nuovo Paese". Questa è una sufficiente testimonianza di ciò che stiamo facendo. E' certo però che si può fare ancora molto.

**D. E' nostra impressione**

che nelle fabbriche esiste la mancanza di temi politici di importanza nazionale. Ci sembra che la relazione tra funzionari sindacali e lavoratori ruoti principalmente attorno a problemi di carattere economicistico. Non credi che specialmente in questo determinato momento si dovrebbe muovere l'interesse dei lavoratori su problemi politici generali?

R. La base prima del Trade unionismo è la difesa dei livelli di vita dei lavoratori.

Le lotte per migliorare le condizioni di lavoro e i salari sono fondamentali. Siamo intervenuti anche sui problemi politici di gran rilievo come, per fare alcuni esempi, il Vietnam, il medibank e Newport. Però sono d'accordo con te. In questo determinato momento si dovrebbe fare di più. La nostra è una società in crisi strutturale, ma questa è una questione a cui io solo non posso dare risposta.

CHIESTO DALL' ACTU

## Congedo per le lavoratrici in stato di maternità

In materia di tutela della donna lavoratrice, non è esagerato affermare che l'Australia, nonostante sia stato uno dei primi paesi a istituire il suffragio universale, ha sempre brillato per discriminazioni fondate sul sesso.

Ancora oggi moltissime lavoratrici vengono licenziate durante il periodo di gestazione.

La mancanza di una protezione giuridica equa pone tante donne, specialmente oggi in un momento di grave crisi economica, di fronte al dilemma della scelta tra occupazione e l'aver figli.

Le uniche donne a godere con sicurezza, quando sono in stato di maternità, di un congedo, sono le impiegate del governo federale.

E' quindi di estrema importanza la presentazione da parte dell'ACTU all'"Arbitration Commission" di tutta una serie di rivendicazioni, riguardanti la donna lavoratrice.

Molte sono le organizzazioni politiche, sociali e comunitarie che hanno dato il loro appoggio all'iniziativa intrapresa dall'ACTU, soprattutto perché esiste, da più parti, la ferma convinzione che il congedo è un elemento essenziale nelle lotte per la rimozione delle discrimi-

nazioni contro le donne.

La richiesta dell'ACTU è per un congedo non indennizzato. Da questo nascono alcune critiche sulla natura restrittiva e limitata della richiesta perché — si dice — per molte famiglie, la cui economia è povera, non esiste libertà di scelta.

E' certo, però, che questo primo passo è indirizzato verso la creazione di legislazioni sociali che si adeguino a quelle già esistenti nel mondo occidentale.

E' pacifico che sarebbe meglio il pieno raggiungimento dell'obiettivo, ma, al momento, si devono concentrare le energie alla rimozione di tutti gli ostacoli che sono di prevenzione all'ottenimento di quanto richiesto dall'ACTU.

Intanto c'è il bisogno di polarizzare l'interesse anche di tanti sull'importanza di tali rivendicazioni, se è vero che, sul piano più concreto, l'unica Unione che abbia sviluppato una campagna tra gli iscritti e la sola ad aver manifestato di fronte all'edificio che ospita l'"Arbitration Commission" è stata l'AIEU (The Australian Insurance Employees Union).

Da parte nostra, c'è il pieno appoggio all'ACTU.

## Associazione culturale Emilia - Romagna



Sabato 11 novembre, al Festival House di Rozelle, ha avuto luogo la festa del primo anniversario dell'Ass. Culturale Emilia-Romagna, con la partecipazione di 300 persone.

Nella foto, il Presidente dell'Ass., Ottavio Rebecchi, durante l'estrazione della lotteria. (Foto Studio Jolly)

## Maria Pozos torna in Spagna

**La salutano amici e compagni**

Toccante la festa di commiato per Maria Pozos che torna in Spagna. Erano presenti tutti i funzionari e gli impiegati del sindacato dei metalmeccanici.

I vari interventi, i tanti messaggi di saluto, tra cui quello del P.C.I., i regali, le dimostrazioni di amicizia pervenute da più parti sono stati un riconoscimento tangibile del lavoro politico svolto da Maria in Australia.

Maria, antifascista e comunista, preferì lasciare 16 anni fa la Spagna franchista. Emigrò in Australia dove, per molti anni, lavorò come cameriera in un ospedale e poi, per cinque anni, come operaia in molte fabbriche d'abbigliamento. Fu spesso delegata di fabbrica.

Per il suo spiccato senso di classe, per i rapporti ama-

ni, oltre che politici, che riusciva a stabilire con la gente, Maria fu scelta, due anni fa, come responsabile dell'allora costituito Centro Sindacale dei Lavoratori Immigrati.

Maria è stata militante dello SPA, membro del Comitato Direttivo delle Commissioni Obreras di Melbourne, nel '75 fu rappresentante delle lavoratrici immigrate alla Conferenza Internazionale per l'anno delle donne a Città del Messico e nel '77 andò in Bulgaria per seguire un corso di economia politica, tenuto a Sofia all'Istituto Dimitroff. Grande fu il suo contributo a quell'indagine famosa sulle condizioni delle donne immigrate nell'industria dell'abbigliamento, i cui risultati furono pubblicati con il titolo "But I wouldn't want

my wife to work here" e, in generale, a tutte le lotte di questi ultimi anni. Coinvolta per lungo tempo con le organizzazioni politiche cilene e collaboratrice di tutte le organizzazioni democratiche, ha sempre creduto fermamente nella necessità, soprattutto qua in Australia, dell'unità della classe operaia.

Maria, quindi, parte e lascia dietro di sé un vuoto. E per questo, infatti, Peg Grogan dell'AMWU ha detto: "Ci mancherà lo stimolo delle tue critiche, la tua vitalità, la tua presenza nei momenti brutti quando, a noi stanchi e abbattuti, ricordavi i nostri doveri".

UN GRUPPO DI COMPAGNI  
E AMICI

## Fallisce sulle lacerazioni sociali l'«orrendo sviluppo» dello scià

# Iran, vetrina in frantumi

**Crescita industriale, alfabetizzazione, ma anche sradicamento dei contadini, nascita di ceti sottoproletari, corruzione, disuguaglianza: questo il panorama della crisi**

Nella complessa tragedia iraniana c'è un punto chiaro e fermo: assistiamo al catastrofico fallimento di un ambizioso progetto di sviluppo capitalistico, per molti anni reclamizzato con grande spreco di energie e di danaro dal suo imperiale manager coronato, con il concorso di uno stuolo di zelanti propagandisti che si esprimevano nelle principali lingue del mondo e scrivevano sui più importanti e « autorevoli » giornali.

Riportato sul trono nel 1953 da un complotto neo-colonialista, lo scià si dedicò dapprima al sistematico sterminio (anche fisico) delle opposizioni; poi, dal 1963, lanciò la sua « rivoluzione », a cui diede il nome di « bianca », cominciando con una riforma agraria antif feudale. Furono in molti a « cacciarlo », perlopiù, a rimanere perplessi e imbarazzati, davanti ad un'iniziativa apparentemente audace, che sembrava smentire le accuse di « reazionismo » e sfidare i critici più risoluti e tenaci.

Quindici anni dopo, il « modello » iraniano brucia nei roghi di alberghi, banche e cinema, ammassa in fiumi di sangue. Perché?

Sarebbe sciocco negare che in Iran « molto » è stato fatto. Sciocco e fuorviante. Si tratta di sapere che cosa è stato fatto, e a quali fini.

Il « sogno » dello scià era semplice e « grandioso »: utilizzare gli enormi proventi del petrolio per fare dell'Iran « il Giappone del Duemila », una grande potenza economica e militare sub-imperialista, cioè capace di svolgere un suo ruolo semi-autonomo di gendarme regionale del sistema imperialistico. Riforma agraria, industrializzazione, scolarizzazione, tutto è stato spietatamente rivolto a questo fine, con metodi autocratici, con iniziative sempre ed esclusivamente promosse dall'alto, e realizzate da gelidi tecnocrati, negando ogni partecipazione popolare, ogni apporto democratico, reprimendo con arresti, torture, esecuzioni, ogni forma di dissenso.

Il regime ha avuto (ha tuttora) le sue cifre da sbandierare: l'analfabetismo è sceso dal 95 al disotto del 50 per cento; la popolazione scolastica è passata da 275 mila a 10 milioni di allievi; in meno di vent'anni, le studentesse sono salite, da due su cento, a 35 su cento iscritti alle università. Le opposizio-

ni hanno le loro: un bambino su quattro (lo ha ammesso la principessa Ashraf, gemella dello scià, davanti a una commissione dell'ONU) muore prima di aver raggiunto un anno di età, e un altro resta handicappato per sempre perché sotto-alimentato; la vita media è di 38 anni; 28 iraniani su cento sono denutriti; più di una famiglia su due (secondo una statistica della Banca Mondiale) ha un tenore di vita inferiore alla « soglia della povertà »; il tasso d'inflazione è del 30 per cento; l'Iran, paese ancora largamente rurale, è costretto a importare il 93 per cento del suo fabbisogno in generi alimentari...

Ma sarebbe sbagliato (crediamo) continuare su questo terreno. Più delle cifre, sempre approssimative e contestabili, specialmente nei paesi « nuovi » contano i fatti che sono sotto gli occhi di tutti. Finché è durata l'illusione del « boom » alimentato dal petrolio, lo scià è riuscito a dare al mondo una parvenza di efficienza, di « ordine » e perfino di consenso. Pochi si preoccupavano di sapere se l'Iran fosse governato con il bastone o con la carota, e se contasse-



TEHERAN - Malgrado la legge marziale, giovani manifestanti percorrono le strade della città bruciando ritratti dello scià

ra di più le torture della polizia politica o il « fascino » personale dell'imperatore.

Si parlava di « miracolo ». Si chiudevano gli occhi davanti ai risvolti, gravidi di tempestose minacce: la espulsione di milioni di contadini dalla terra, la loro trasformazione in proletari mal pagati, in sottoproletari, in disoccupati; la distruzione di valori discutibili, ma radicati, e la loro sostituzione con i cascami più deturbi della cultura euro-americana; il dilagare della speculazione e della corruzione più sfrenate; l'accentuarsi delle disuguaglianze sociali, della « forbice » fra estrema ricchezza ed estrema miseria.

Così è venuta (inevitabile) la crisi, la rinuncia forzata ai piani più ambiziosi (per esempio, la costruzione di centrali atomiche), infine la rivolta.

Riteniamo si debba andar cauti nella riflessione e guardarsi dalle facili e frettolose generalizzazioni. E' evidente, tuttavia (e anche sorprendente), il carattere di quasi-unanimità del rifiuto popolare. Con lo scià sembrano schierarsi soltanto i generali, alla testa di un esercito dotato delle armi più costose e sofisticate (alcune ancora sconosciute ai soldati della NATO). Tutti gli altri sono contro: borghesi e proletari, preti e contadini. Ciascuno (ceto o individuo) spiega e giustifica il suo rifiuto personale o di classe secondo

la sua cultura, la sua concezione del mondo, il suo maggiore o minore grado di maturità politica, la sua fede religiosa o il suo laicismo; guardando con nostalgia a un passato che, nel ricordo mitizzante, appare come una età dell'oro, abbondante di giustizia e felicità; oppure mirando a un futuro rivoluzionario di liberazione definita e totale; recitando il Corano o leggendo (di nascosto) Lenin; oppure (più modestamente e cautamente) proponendo di riprendere a tessere la storia iraniana dal movimento democratico dell'inizio del secolo; un'epoca anch'essa rivissuta come gloriosa e ricca di promesse non mantenute dallo squallido, insopportabile presente.

La mancanza di unità fra gli uomini, gruppi, partiti, movimenti che si oppongono all'« orribile sviluppo » voluto dallo scià, è purtroppo cosa nota. Manca, perciò, al momento, la necessaria alternativa. Non si vede ancora, nel vasto e tumultuoso panorama, una forza capace di dirigere le altre nella ricerca necessaria e urgente di una via di uscita dalla crisi che insanguina il paese e rischia di farlo esplodere in una guerra civile. Non c'è, se non come precaria somma di speranze ancora vaghe e forse contraddittorie, un contro-progetto valido e realistico che faccia dell'essere umano un sogget-

to e un fine, non uno strumento subalterno, dello sviluppo. E' questo un dramma nel dramma iraniano, anche esso degno di attenta riflessione.

Ma più vistoso, imponente, ricco di ammonimenti, è l'altro aspetto, quello che abbiamo indicato fin dall'inizio: il fallimento di un « modello » di sviluppo capitalistico (e autoritario) in un paese del Terzo Mondo pur dotato di immense risorse.

E' una grossa lezione per tutti, naturalmente, ma in particolare per due generi di persone: sia quelle che sbrigativamente pretendono di gettare a mare come ferrivecchi tutto il patrimonio di esperienze, successi (ed errori, certo, anche errori) del movimento socialista e comunista (è superfluo ricordare il carattere di « vetrina » e di « bastione » pro-occidentale conferito all'Iran dallo scià e dai suoi alleati); sia quelle altre che, di fronte ai difficili problemi da risolvere, sono tentate dal ricorso alla maniera forte.

Fallimentare entro i suoi stessi confini (mentre fino a qualche tempo fa nutrivà velleità esportatrici) il modello iraniano è, esso sì, un inutile ferreo vecchio che un popolo intero è impaziente di sostituire.

# Storie di clan, di guappi e di lupara

**A Salerno resa dei conti nella DC dopo 30 anni di scandali e imbrogli**

SALERNO — Uno guarda questa città, chiusa tra il mare invaso da gettate di cemento e le colline sbancate dai condomini, guarda i giornali cittadini, sente le chiacchiere della gente e le accuse di magistrati e uomini politici, parla con i protagonisti di una storia di pullman, di latte e di cemento: è la prima cosa che gli viene in mente è che si trova in un posto che sarebbe ottimo per tornare a girarci « Manj sulla città ». Ma ripensandoci, bisognerebbe cambiare almeno il titolo. Per un episodio di cinema verità da girare a Salerno, dovrebbe essere piuttosto « quando le mani s'volano dalla città ». E' allora che i padroni, i vecchi padroni, escono finalmente alla luce: e si fa chiaro sui giochi che hanno condotto per anni. Ecco, signori, la DC di Salerno.

Per vent'anni ha avuto un nome solo: Bernardo D'Arezzo, fanfaniano d'animo e di aspetto. Cominciò a giocare a « Monopoli », in questa città, verso la fine degli anni 50 quando divenne segretario provinciale del partito: a te la centrale del latte, a me il consorzio dei trasporti, a me il consorzio industriale, a me gli alberghi e le banche, a te l'ente del porto... Un « meccanismo unico » capace di coinvolgere non solo le altre correnti del partito, ma perfino le altre forze politiche, quelle che vengono chiamate laiche. Poi, un bel giorno del 1976, il « meccanismo » si rompe, e gli uomini dell'« onorabile » — messi anche in mi-

noranza nella DC — finiscono addirittura davanti ai giudici. Per una storia, appunto, di pullman. Ma, intanto, lo scandalo dell'ATACS, l'azienda provinciale dei trasporti, strappa il velo di molti anni di silenzio e mette a nudo la corporazione d'interessi costruitasi attorno a un gruppo di notabili di provincia.

I loro nomi, adesso, si trovano in gran parte nel fascicolo n. 131 barra 77 depositato sul tavolo del giudice istruttore Giovanni Volpe. Una sfilza. L'ATACS era tutta in mano ai fanfaniani, dalla commissione amministratrice ai presidenti, Cuciniello e Viola gli ultimi. E forti di questo potere assoluto, hanno inzeppato la azienda di amici, clienti e galoppini, obbligando ad assumervi le aziende minori che l'ATACS di volta in volta si preparava ad assorbire. Il direttore. Abbanante, è stato al suo posto per sette anni senza nessun concorso: la commissione presieduta dallo stesso D'Arezzo, nominata nel '69 non era ancora riuscita a chiudere i lavori nel '76.

Dalle accuse, i fanfaniani si difendono con una chiamata di correo. « Anche la nostra corrente — tuona lo esponente del gruppo, l'ex sindaco Mobilio — ha partecipato alla spartizione della torta. Ma se facessimo i conti, sarebbero Scarlato e i suoi a fare la parte del leone ». Sia più chiaro: vuol dire che oltre a quello dell'ATACS ci sono altri scandali che toccano altre correnti? « Preferisco non

commentare. Noi siamo più responsabili degli altri ».

Scarlato, deputato, è il proconsole doroteo della zona. La sua corrente ha fatto blocco con i « morotei » del sottosegretario Lettieri, con i « basisti » (un tempo anche Scarlato era dei loro), un gruppo di ex fanfaniani capeggiato dal consigliere regionale Abbro e una formazione locale creata a sua misura dal sen. Valiante. E adesso sono loro la maggioranza attaccata senza esclusione di colpi. Compresse le allusioni agli interessi del « clan » di Scarlato nella Centrale del latte; e alla pressante « attenzione » del leader « basista » Gaspare Russo (oltre a presiedere la giunta regionale, è anche presidente della Camera di Commercio salernitana) verso l'ente del porto, che ha fin qui inghiottito 20 miliardi.

Alla Centrale del latte, il consiglio d'amministrazione non si rinnova dal 1968, e da anni il presidente è sempre lo stesso, un tale Gelsomino Pantuliano, « fedelissimo » di Scarlato. E' uno di quelli che non molla il posto: c'è chi ricorda quel che succede quando, durante una trattativa con altri partiti decisi a ottenere correttezza nelle nomine, Abbro tentò di convincerlo a dimettersi. Il consigliere dc si assentò dieci minuti dalla riunione, e lo si sentì litigare furiosamente, nella stanza accanto, col Pantuliano: poi riapparve annunciando: « nun ve poss'accontentate ». Chillu là nun se ne vuole andà ».

## L'ITALIA SI SPROVINCIALIZZA

 FABRE: FRANCIA NUOVO SEGRETARIO DEL PARTITO RADICALE ITALIANO	 WOJTYLA: POLONIA PAPA	 DONAT-CATTIN: BELGIO VICE-SEGRETARIO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA	 REICHLIN: GERMANIA DIRETTORE DELL'UNITA'
 ZOFF: CECOSLOVACCHIA PORTIERE DELLA NAZIONALE ITALIANA	 ARGAN: SPAGNA SINDACO DI ROMA	 STREHLER: SVIZZERA DIRETTORE DEL PICCOLO DI MILANO	 CRAXI: APOLIDE SEGRETARIO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

## Concluso il consiglio generale della CGIL

# Lama: la linea dell'EUR deve vivere nelle lotte

ROMA — La CGIL non è chiusa in trincea, ma impegnata in campo aperto in una grande battaglia per il cambiamento. L'EUR resta più che mai la strategia per orientare questo scontro. «Qualcuno ha detto che non si scorge più qual è il nemico — ha polemizzato Lama concludendo i lavori del consiglio generale. — In realtà chi non lo vede è cieco. Siamo in lotta contro le forze che si oppongono al rinnovamento. Una politica come quella adottata in questa fase dal sindacato trova una opposizione forte e tenace, ha risvegliato le forze più dure della conservazione, anche quelle che sembravano momentaneamente assopite. Le scelte che abbiamo compiuto, infatti, non possono certo andare bene per tutti. Non vogliamo premiare ogni esigenza e rivendicazione». E' la ragione vera di alcune difficoltà, anche se non è la sola. Il sindacato, infatti, non ha saputo esprimere in pieno lo spirito offensivo della linea dell'EUR e vuole guardare anche al proprio interno per superare ogni impaccio e ogni ritardo. Su questa strada la CGIL si è mossa per prima, avviando «una

verifica fondata sulla ragione — ha insistito Lama — libera, senza pastoie, che parta dai fatti e rifugga un linguaggio ambiguo».

In tal senso si esprime anche l'ordine del giorno conclusivo votato dal consiglio generale a stragrande maggioranza (solo 3 su 260 i voti contrari), con il quale si approva la relazione del segretario generale, si assume il documento presentato da Zuccherini a nome della segreteria «con i primi contributi emersi dalla discussione», aprendo un ampio dibattito a tutti i livelli, le cui conclusioni saranno tratte da un'altra sessione del consiglio generale, da tenersi prima dell'inizio dei congressi regionali previsti per la prossima primavera.

Ma cos'è stata questa riunione che per tre giorni ha impegnato il massimo organismo dirigente della CGIL?

Il dibattito è stato tutt'altro che «stanco», ma ha toccato i nodi di fondo sindacali e politici. In primo luogo — lo ha sottolineato Nello Marcellino — bisogna superare la falsa idea che le difficoltà, che pure esistono e serie, stiano portando il mo-

vimento sindacale ad una sconfitta, sottovalutando, così, i risultati importanti ottenuti. La realtà, invece, è che si sono aperte nuove frontiere della lotta di classe. La nuova maggioranza — come ha detto Militello — ha riaperto nelle classi sociali e nelle forze politiche elementi di confronto e di scontro, ha rimesso in discussione assetti tradizionali. «L'emergenza, insomma — ha ribadito Lama nelle conclusioni — non è certo una tregua».

Certo, il movimento deve saper entrare più nel merito e deve far diventare la tematica della programmazione che proprio l'EUR ha posto come centrale per il sindacato, terreno di iniziativa e di lotta.

«La ricerca — ha rilevato Donatella Turtura — deve concentrarsi sul nodo centrale del Mezzogiorno che non può essere risolto solo con il decentramento dell'indotto dal nord al sud, ma principalmente con una politica economica complessiva finalizzata allo sviluppo meridionale. E' questa la risposta al piano Pandolfi che dice: esportazioni per l'economia del nord e lavori pubblici al sud».

gnifica appiattimento, tanto più che il dibattito non si è cristallizzato in confronti di componente. I singoli dirigenti, centrali e periferici, le diverse ispirazioni politiche e ideali, hanno trovato in questi tre giorni la sede per un confronto vero, che non esclude nessuno e che continuerà nelle province e nelle fabbriche.

E' ridicolo, quindi, cercare — come qualcuno ha fatto — capri espiatori. In qualche giornale si è parlato persino di dimissioni. «Quando la CGIL lo vorrà, saprà come farlo — ha detto Lama. — Certo io ho un difetto che mi deriva da una milizia di 34 anni nell'organizzazione: in una fase calda di lotta non scappo».



Luciano Lama

**Umberto Agnelli**  
dovrà chiarire  
la sua posizione  
di senatore e  
di vicepresidente  
della FIAT

ROMA — Umberto Agnelli dovrà chiarire la sua posizione di senatore e di vicepresidente della FIAT d'innanzi alla giunta delle elezioni del Senato. Lo ha proposto il relatore sen. Murrina, riferendosi alla legge 27-2-58 che tra l'altro dice testualmente che «non sono eleggibili coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere ecc.» o «i rappresentanti, amministratori e dirigenti di società e imprese volte al profitto di privati e sussidiate dallo Stato con sovvenzioni».

Dopo ampia discussione, la giunta del Senato ha deliberato all'unanimità che il senatore Agnelli chiarisca la sua posizione in merito alla sua carica di vicepresidente della FIAT.

## Elezioni a sorpresa al congresso di Bari

# Un giovane francese nuovo segretario del PR

Jean Fabre, 30 anni, obiettore di coscienza, residente in Belgio

BARI — Tutti i contrasti che assistono dentro il Partito radicale, più o meno sopiti o quanto attenuati e messi in ombra nei giorni scorsi, sono venuti fuori in modo clamoroso nelle ultime ore di questo XX congresso radicale. Spunto per la «bagarre» è stata l'elezione del segretario del partito e del gruppo dirigente; ma si è avuta la netta sensazione che i punti fondamentali del dissenso vacano oltre la questione delle cariche e investono problemi politici di sostanza.

Il nuovo segretario è Jean Fabre, un francese che vive in Belgio; 30 anni, obiettore di coscienza, figura non molto conosciuta, almeno qui in Italia. La sua elezione è stata davvero sofferta. Ha ottenuto 187 voti su 287. La candidatura, ufficialmente, è stata proposta nella prima mattinata, dalla presidenza del congresso. Ma fino a sera sono rimaste in piedi diverse candidature alternative: quella di Pannella, quella della Bonino, quella di altri personaggi meno noti; ma soprattutto quella del segretario uscente, Adelaide Aglietta, che era il vero candidato in contrapposizione, appoggiata da larga parte dei congressisti.

La candidatura Fabre significa sconfitta dell'attuale gruppo dirigente, elezione di un segretario solo di facciata, e delega ai vecchi leaders (soprattutto a Pannella) della direzione reale del partito.

Ora si tratterà di vedere quanto questa soluzione a sorpresa del congresso peserà sulla futura fisionomia del partito. Se cioè, il successo dell'operazione Fabre significherà anche ribaltamento delle indicazioni venute da questa assemblea di Bari riguardo alla necessità di proiettare l'azione del partito su nuovi terreni politici e sociali, attraverso un rapporto con i partiti di sinistra diverso dal passato.

## Conclusa la conferenza di Perugia

# I giovani repubblicani per il PCI al governo

PERUGIA — La riflessione era partita da sollecitazioni quasi esclusivamente sociologiche. E visti i temi messi sul tappeto dalla relazione introduttiva di Ugo Magri si sarebbe potuto pensare che la discussione potesse rimanere invischiata in una sorta di cultura dell'astratto.

Man mano che il dibattito si è snodato, la realtà e la politica italiana hanno fatto prepotentemente il ritorno sulla scena della sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni di Perugia dove

si è conclusa la conferenza nazionale di organizzazione della Federazione giovanile repubblicana (FGR) fino all'epilogo che è stato tutto «politico». Il segretario nazionale della FGR Enzo Bianco, in polemica aperta anche con Ugo La Malfa, per quanto l'anziano leader aveva detto in occasione della apertura del convegno, ha tracciato un'ipotesi di lavoro non solo per le organizzazioni giovanili, ma per l'intero schieramento politico italiano: se si vogliono risolvere, ha detto in sostanza, i grandi problemi del Mezzogiorno è necessario che il PCI entri al governo e si costituisca davvero un esecutivo per la emergenza. I duecento convenuti hanno applaudito a lungo le affermazioni di Bianco.

Del resto la stessa relazione introduttiva di Magri e il dibattito che poi si era sviluppato avevano posto una serie di problemi molto reali. «Il disimpegno ti emargina» era scritto come parola d'ordine in un grande tace bao verde collocato sopra la presidenza del convegno alla sala Brugnoli. Su questa parola d'ordine e sulla necessità di diffondere tra le nuove generazioni valori capaci di alimentare un impegno severo e «una tensione continua» si è ar-

ticolata questa tre giorni perugina dei giovani repubblicani.

Certo, si è discusso a lungo anche della crisi della Federazione giovanile. Davvero, ci si è chiesti, i movimenti giovanili racchiudono in sé i più gravi difetti dei rispettivi partiti? Cosa bisogna fare per uscire da quest'impasse, dal disimpegno attuale? Le risposte però sono state univoche e tutte incentrate sul rilancio di una politica di democrazia.

Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, nel corso di una tavola rotonda ha detto chiaramente: si trattava di raccogliere le novità positive e soprattutto la domanda di partecipazione e di potere che i giovani hanno espresso, la concezione più larga e estesa della politica che si è affermata dopo il 1968. E accanto a questo — ha aggiunto D'Alema — occorreva esercitare in modo più fermo e chiaro una critica delle posizioni «neoromantiche» di rifiuto negativo del potere e di rifiuto della scienza come strumento d'interpretazione e trasformazione della realtà.

Ma anche Gianni Baget Bozzo che ha partecipato come invitato al convegno della FGR e che ha svolto una relazione assai lucida sulla crisi dei giovani, ha posto la questione del rilancio della «politica». In conclusione, per superare il disimpegno giovanile, c'è bisogno (l'aveva detto D'Alema ma è stato ripreso anche da Enzo Bianco) di organizzazioni giovanili autonome e vitali che non siano puri strumenti pedagogici volti ad organizzare il «consenso dei giovani attorno i partiti ma al contrario «e-edi» della concezione più larga ed estesa della politi-

## Una nuova accusa contro Carlo Ponti: truffa ai danni dello Stato

Una nuova pesante accusa è stata mossa dalla Procura della Repubblica di Roma al produttore cinematografico Carlo Ponti, già sotto processo per esportazione clandestina di oltre dieci miliardi di lire, reato di cui è chiamato a rispondere insieme alla moglie, Sofia Scicolone (in arte Loren), alcuni suoi collaboratori e «prestanome» e alcuni funzionari di banca.

Il sostituto procuratore Paolino Dell'Anno, infatti, ha aperto un nuovo procedimento per truffa ai danni dello stato, aggravata dalla continuità e dal danno rilevante. Secondo quanto si è appreso il magistrato accuserebbe in sostanza Ponti di aver chiesto ed ottenuto finanziamenti statali per «film in co-produzione» con società estere mai realizzati o prodotti in modo tale da non avere i requisiti per cui sono previste le agevolazioni.



Carlo Ponti e (sotto) Sofia Loren

Se si volesse trarre, in definitiva, un bilancio di questa importantissima riunione, bisognerebbe a nostro avviso parlare di un grande sforzo di analisi, di approfondimento, guidato da una forte volontà unitaria. Ciò non si-

## Nel Mezzogiorno il 14% degli occupati lavora fuori il comune di residenza

ROMA — Nel Mezzogiorno, secondo i più recenti dati statistici dell'Istat a proposito della popolazione, l'85% degli occupati lavora nello stesso comune di residenza, il 14% lavora invece fuori del proprio comune.

Sempre nel Mezzogiorno, la grande maggioranza degli occupati (il 44,7%) non usa alcun mezzo di trasporto; è questa una percentuale nettamente superiore a quella del complesso nazionale (31,7%). Nel Sud, invece, i valori più elevati si hanno nel Molise, in Basilicata, in Calabria.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

## GIORNATA DI LOTTA IN PUGLIA, BASILICATA E SICILIA

## I lavoratori uniti per vincere la «guerra» dell'acqua

Manifestazioni unitarie nel Salento, Senese e Valle del Bradano - Gli obiettivi per difendere l'occupazione

CASARANO (Lecce) — Da questo estremo lembo della Puglia che è il Salento alle non vicine zone del Senese e della Valle del Bradano in Basilicata, dalle fabbriche dell'Italsider di Taranto e della Montedison di Brindisi in terra pugliese, alla Liquichimica di Ferrandina in terra lucana, si è sollevata con lo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali unitarie di Puglia e Basilicata, la protesta per la crisi che colpisce l'agricoltura, le zone interne e il tessuto industriale delle due regioni.

Il movimento sindacale unitario non ha solo protestato ma insieme agli occupati, ai disoccupati, ai giovani, agli studenti, ha indicato obiettivi precisi di sviluppo che riguardano opere irrigue, zone interne, finanziamenti della legge per la sistemazione idrologica, interventi per i punti di crisi nel settore industriale, attivazione dell'area industriale nella zona del Senese (Basilicata) nel quadro di interventi nelle due aree, pugliese e lucana, capaci anche di stimolare l'iniziativa privata nella meccanica strumentale e nell'industria collegata all'edilizia.

Ecco perché mentre si svolgeva una grande manifestazione di zona di braccianti, operai e co-

lioni (che hanno chiesto con forza l'approvazione della legge sui patti agrari nel testo già approvato dal Senato) in questa parte dell'estremo Salento che attende da anni l'acqua per le trasformazioni, contemporaneamente si svolgevano altre due combinate manifestazioni di zona a Irsina e a Senise in Basilicata, due centri emblematici di quella Basilicata che vuole uscire definitivamente dalla morsa del sottosviluppo, dell'arretratezza e dell'assistenza.

E mentre nei settori dell'industria e dell'agricoltura delle province di Lecce, Taranto e Brindisi si è scioperato per otto ore, nelle fabbriche i lavoratori dell'Italsider di Taranto, della Montedison di Brindisi e della Liquichimica di Ferrandina si riunivano in assemblea.

Significativo il fatto che alla manifestazione di Senise in Basilicata hanno partecipato delegazioni di operai edili e metallurgici di Taranto, e che all'assemblea degli operai della Montedison di Brindisi abbiano partecipato lavoratori della Liquichimica di Ferrandina.

Il richiamo che a conclusione di queste note vogliamo fare alle grandi lotte del 1947 dei lavoratori pugliesi e lucani per l'irrigazione e le

trasformazioni — che dettero vita all'ente irrigazione di Puglia e Basilicata — non è solo diremmo storico, sciopero è il prosieguo di quella lotta con un impegno ancora più unitario, in condizioni nuove e con obiettivi più precisi e qualificanti.

Top secret  
Riunione mondiale di leader della DC

CADENABBA. — Tutti i maggiori leader democristiani del mondo — da Zaccagnini, a Fanfani, a Andreotti al cileno Frei, al francese Lecanuet, al belga Tindemans, al tedesco Kohl — si sono dati convegno a Villa Collina che fu la residenza estiva del cancelliere Adenauer. Qual è lo scopo di questo «summit»? Di che cosa si discute? Le domande, poste e riproposte dai giornalisti ai leader democristiani non trovano risposta. Mariano Rumor, presidente dell'Unione mondiale democratica cristiana che ha promosso la riunione, s'vola subito: «È un incontro al caminetto, del tutto informale, con tematica aperta e senza agenda». E per smorzare la curiosità, aggiunge: «Non ci saranno né decisioni, né risoluzioni».

Flaminio Piccoli, presidente della DC italiana, se la cava con un amabile sorriso: «Sono un ospite». Andreotti, che è giunto direttamente da Siena dove si era incontrato col cancelliere tedesco Schmidt, parla un po' più a lungo ma non dice ugualmente niente: «Incontro per una comune riflessione, per un aggiornamento delle idee della Democrazia cristiana che sono una matrice comune ma che hanno bisogno di una presentazione esteriore più chiara anche in altri paesi con caratteristiche e tradizioni diverse dalle nostre e soprattutto verso i paesi del terzo mondo».

Andreotti è convinto che la Democrazia cristiana «abbia qualcosa da dire» in questa direzione ma non è escluso, stando ad alcune indiscrezioni, che uno dei temi che verranno affrontati intorno al caminetto sia di più vicina attualità. In altre parole le prossime elezioni europee (giugno '79) dovrebbero occupare non poco spazio nell'incontro di Cadenabbia.

Si parla già di un parlamento — il primo eletto a suffragio universale diretto — che dovrà assumere un ruolo «costituente» per ampliare i pochi poteri che ha l'attuale Assemblea di Strasburgo. Non è indifferente quindi la presenza in una assise che, comunque, sarà un punto di riferimento per dirigere gli sviluppi dell'unità europea. La DC, insomma, sembra alla ricerca di un «aggiornamento di idee» per poter «dire qualcosa», secondo l'espressione di Andreotti, agli europei prima ancora che agli africani, agli asiatici o ai sudamericani.



## «In piazza insieme contro chi punta a dividerci»

La lotta delle migliaia di lavoratori lucani ha aperto il confine della vertenza Basilicata - Il comizio di Lazzarini

IRSINA — Chi, ancora poche settimane fa, sperava di scatenare dei conflitti di interesse fra «governi» esasperando il rivendicazionismo corporativo e facendo leva sul malcontento dei lavoratori più provati dalla crisi economica, è stato sconfitto dalla mobilitazione sindacale.

I lavoratori della Puglia e della Lucania sono scesi in lotta, per la prima volta assieme e sulla base di una piattaforma elaborata unitariamente.

A Senise, Casarano e Irsina migliaia di lavoratori scandendo gli stessi slogan, mobilitandosi per gli stessi obiettivi, hanno allargato oltre i confini regionali la strategia di una lotta che pure partiva da esigenze e aspettative locali.

Dopo il grande sciopero regionale lucano del 16 scorso, il movimento sindacale ha avuto il merito, con questa nuova iniziativa, di agganciare la battaglia politica e sociale della «vertenza Basilicata» ad una situazione, quella pugliese, per tanti versi simi-

le alla nostra: gli stessi problemi per migliaia di giovani disoccupati, la difficile situazione dell'industria in particolare della chimica, la situazione degli edili e dei forestali.

«Nel passato, ci ha detto un bracciante che sfilava ad Irsina, qualche notevole DC preferiva parlare di contrapposizione tra le due regioni nell'utilizzo delle acque irrigue: la Basilicata è ricca di acqua e deve attendere l'erogazione dalla Puglia. Oggi il movimento sindacale, riflette e lotta su obiettivi precisi ed unitari che salvaguardano gli interessi di tutto il mondo del lavoro».

Il secondo punto della piattaforma rivendicativa richiede risposte in merito alle due aree da parte del governo sia in relazione al rispetto degli accordi intervenuti con i sindacati che ai piani della 675 che a piani di intervento delle due regioni.

La protesta dei lavoratori

concentrati a Senise ha richiesto con forza l'attuazione degli impegni per l'attivazione dell'area industriale di quella parte della Basilicata. Alla manifestazione di Irsina, come a quella di Senise, erano presenti forti delegazioni dei comuni pugliesi di Gino-sa, Castellaneta, ecc.

## Pericolo di fuga

## Gli imputati Lockheed sorvegliati notte e giorno dalla polizia

ROMA — E' stata una nota della DIGOS di Roma l'8 novembre, trasmessa dallo stesso ministro Rognoni a indurre il presidente Rossi ad emettere l'ordinanza, depositata in cancelleria, che obbliga Ovidio ed Antonio Lefebvre a presentarsi tutti i giorni al comando dei carabinieri di via Garibaldi 41

La nota della DIGOS, infatti, fa un esplicito accenno alla possibilità di fuga dei due fratelli Lefebvre, e suggerisce «opportune misure cautelative».

Copia dell'ordinanza è stata naturalmente trasmessa alla legione carabinieri e al comando del nucleo di polizia giudiziaria della Corte Costituzionale (anch'esso composto da carabinieri).

anche Duilio Fanali, il segretario di Tanassi, Bruno Palmiotti, Maria Fava e Vittorio Antonelli, quattro degli imputati laici nel processo Lockheed, verranno sorvegliati a vista dagli agenti di polizia 24 ore su 24.

## Palermo si è trasformata in un unico grande corteo

Migliaia di contadini e braccianti in piazza

PALERMO — Quelli di Messina sono arrivati con un treno speciale che ha raccolto le delegazioni, quando ancora non era spuntata l'alba, in attesa nelle stazioni lungo la costa tirrenica. Alla fine, dal treno arrivato alla «centrale» di Palermo, sono scesi in 1500. Con campanacci, fischietti, decine di cartelli si sono incollati dando vita, prima ancora che cominciasse la manifestazione, ad un corteo che si è diretto in piazza Politeama.

Come se si fossero passate la voce altre delegazioni — i braccianti di Catania e di Siracusa e quelli del più profondo interno, dell'ennese e di Caltanissetta — hanno improvvisato altri cortei. Sono arrivati in piazza ognuno da un punto diverso accolti dai lavoratori palermitani che attendevano già sin dalle nove.

Alle 11 quando Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti-CGIL era a metà del suo comizio dal fondo della piazza l'ondeggiare di grandi striscioni annunciava lo

arrivo di altre centinaia di braccianti e coloni. E «montata» così la manifestazione regionale dei lavoratori della terra che ha portato nel cuore di Palermo la protesta ma anche le proposte per una agricoltura moderna, per un diverso sviluppo. Malgrado i ritardi, le inadempienze, le discutibilissime scelte del governo regionale e, in particolare, dell'assessore all'agricoltura, il democristiano Giuseppe Aleppo (molti gli slogan diretti contro di lui) in diverse zone della Sicilia braccianti e contadini hanno messo tutto il loro impegno per il rinnovamento dell'agricoltura.

Cartelli e striscioni, proprio a Palermo, ne sono stati testimonianza: erano portati dai membri di cooperative agricole, di allevatori, di orticoltori, di mezzadri e coloni. Accanto, cartelli e striscioni della Sicilia antica, delle campagne desolate, di quelle zone interne per le quali le promesse tante volte fatte non si sono mai tradotte in realtà. Ma anche della Sicilia nuova, che vuole un diverso sviluppo dell'agricoltura.

## Proposte dal convegno dei lavoratori in Europa

# Facile bersaglio della crisi l'emigrato italiano chiede contromisure

Dal documento approvato a Lussemburgo: «E' ormai tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative»



LUSSEMBURGO — E' trascorsa una lunga stagione, quasi quattro anni dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. E ora non si può più aspettare, occorrono fatti. Il Convegno degli emigrati italiani in Europa, che si è concluso a Lussemburgo dopo tre giorni di lavori, si è pronunciato con estrema chiarezza. «E' ormai tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative» afferma uno dei documenti finali, dopo aver espresso «una critica severa e il sentimento di generale insoddisfazione per l'inadeguatezza degli impegni fin qui mantenuti» dal governo. L'assemblea, composta dai rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle Regioni e delle associazioni degli emigrati, lo ha approvato con un forte applauso.

Alle sedute in assemblea generale si è alternato, in questi tre giorni, il lavoro di quattro commissioni che si sono occupate di temi specifici: occupazione, partecipazione e diritti democratici, scuola, stampa e informazione.

Il dibattito è stato intensissimo (oltre 250 interventi), a tratti anche vivace come del resto era logico attendersi visto che da anni gli emigrati costituiscono il bersaglio più esposto ai colpi di una crisi che si misura in decine e decine di migliaia di licenziamenti e di rientri forzosi. E l'unità è stata raggiunta su posizioni chiare che non lasciano spazi agli equivoci.

Il governo ha ricevuto molti rimproveri, per ritardi, insufficiente iniziativa, gravi remore nel procedere sulla strada che la Conferenza dell'emigrazione aveva indicato con precisione. Ma il convegno non è mai scivolato (e qualche tentativo c'è pur stato) su una linea protestataria che avrebbe inevitabilmente approdato alla riva della sterilità. I delegati della FILEF, come quelli di altre forze e organizzazioni, hanno lavorato con successo per dare alla denuncia lo sbocco di richieste precise di impegno per il governo.

Questa «concretezza», come osserva on. Gianni Giadresco, commentando i risultati del convegno, dà un contributo notevole all'affermarsi dell'esigenza di scelte operanti nell'azione del governo: «I fatti rivendicati dai nostri lavoratori all'estero significano innanzitutto una politica della emigrazione che affronti i nodi della crisi e dell'occupazione e che superi la politica assistenziale per passare a una effettiva partecipazione democratica degli emigrati».

L'altro aspetto su cui Giadresco mette l'accento è «la consapevolezza emersa nel convegno, che oggi la nuova maggioranza parlamentare può finalmente consentire di fare dell'emigrazione una questione nazionale e non un problema che riguarda solo gli emigrati».

Ecco una sintesi di alcune parti — quelle che ci sembrano più significative — dei documenti delle commissioni.

**OCCUPAZIONE:** si chiede una programmazione coordinata su scala nazionale e co-

munitaria per «l'ampliamento dell'apparato produttivo nelle zone particolarmente depresse».

I problemi dell'emigrazione devono essere assunti tra gli obiettivi fondamentali del piano Pandolfi.

Sul piano europeo la prossima conferenza tripartita (governi-commissioni CEE-parti sociali) dovrebbe decidere le linee di una strategia di rilancio economico fondato sullo sviluppo dell'occupazione: sarà compito del nostro governo porre sul tappeto, anche in quella sede, le esigenze degli emigrati, a cominciare da un aggiornamento dei regolamenti

comunitari che garantisca la piena parità di diritti. Occorre un'azione più incisiva nei confronti delle istituzioni comunitarie, e migliori accordi bilaterali con i Paesi che non fanno parte della CEE come la Svizzera. Il principio resta quello di assicurare la parità anche per i lavoratori extra-comunitari.

**PARTECIPAZIONE:** bisogna portare avanti rapidamente la legge di riforma dei Comitati consolari, che devono avere poteri non solo consultivi, ma decisionali, e costituire finalmente l'organismo nazionale rappresentativo dell'emigrazione. Il governo deve promuovere iniziative

presso ambasciate e consolati per affermare il ruolo dei partiti politici e dell'associazionismo degli emigrati.

Il documento prende posizione anche sulla questione delle elezioni per il Parlamento europeo, attorno alla quale in queste settimane si sono volute accendere polemiche spesso pretestuose e strumentali. Si afferma, dunque, la necessità del voto «in loco» per tutti gli emigrati nei Paesi della CEE e si sollecitano gli accordi necessari per la realizzazione delle condizioni che sono indispensabili perché si possa votare all'estero: libertà di riunione e di propaganda, garanzia della libertà e segretezza del voto come vuole la nostra Costituzione. E dovrà anche esserci assoluta certezza che i lavoratori emigrati saranno protetti e tutelati contro ogni discriminazione e rappresaglia, in conseguenza delle idee politiche espresse durante la campagna elettorale. La mancanza di accordi con un Paese non dovrebbe impedire il voto all'estero negli altri.

**SCUOLA:** resta «indeterminata e generica» la defini-

zione di un progetto organico di riforma della scuola nell'emigrazione, che deve porre le basi di una soluzione globale alla quale partecipino i genitori, gli insegnanti, le forze sociali e politiche. L'obiettivo più ravvicinato da perseguire è l'attuazione della direttiva CEE per l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine nelle scuole dei Paesi di immigrazione: a questo scopo, Parlamento e governo italiani devono «accentuare la politica di confronto e di trattative bilaterali e multilaterali» con gli altri Stati comunitari.

**STAMPA:** si protesta per i ritardi nell'assegnazione dei contributi previsti dalla legge 172 per la stampa dell'emigrazione; si chiede una normativa che copra i periodi di «vuoto» e norme specifiche a favore della stampa edita in Italia per gli emigrati. Per i programmi radiotelevisivi destinati ai lavoratori all'estero si notano

«con rammarico» gli scarsi miglioramenti qualitativi, la richiesta è che i programmi siano conformi agli indirizzi della legge di riforma del servizio pubblico, in particolare per quanto riguarda pluralismo («inteso come libera espressione delle varie componenti democratiche della società» nei programmi) e completezza dell'informazione, che deve essere assicurata dall'autonomia dei giornalisti.

Chiudendo i lavori, il sottosegretario all'emigrazione Foschi ha detto che i documenti delle commissioni sono assunti come atti conclusivi del convegno. Ha dato atto al PCI di essere la forza politica più attenta e sensibile ai problemi dell'emigrazione. Ha riconosciuto che nell'azione del governo hanno pesato ritardi che non hanno giustificazione. E ha parlato di passaggio ad una fase nuova per dare «risposte concrete a problemi che non possono più aspettare». Si avranno davvero i fatti che l'emigrazione attende?

### Sottolineato l'impegno nel campo dell'emigrazione

## Il contributo del PCI al successo del Convegno di Lussemburgo

Come si può passare dalle parole ai fatti - Prospettate le possibilità di soluzione per tutti i gravi e seri problemi

Concludendo il Convegno di Lussemburgo su «L'emigrazione italiana in Europa», il sottosegretario on. Franco Foschi ha riconosciuto che il PCI è, tra le forze politiche italiane, il partito più impegnato sui problemi dell'emigrazione. Il riconoscimento, niente affatto scontato sulla bocca di un uomo di governo con il quale il PCI ha avuto spesso occasione di polemica, ha forse sorpreso coloro che fanno professione di anticomunismo in ogni momento, ma non gli emigrati.

Del resto, il modo stesso come il PCI si è presentato al Convegno di Lussemburgo è stato una prova di serietà. Le delegazioni di emigrati di ogni Paese europeo comprendevano numerosi comunisti, i quali hanno lavorato per giungere al Convegno con posizioni unitarie respingendo i non pochi tentativi di chi voleva le sterili contrapposizioni. Erano presenti tre membri del Comitato centrale, otto segretari di Federazione all'estero, sette parlamentari, senatori, deputati e parlamentari europei, e numerosi militanti i quali hanno presenziato a tutte le sedute della assemblea e delle commissioni dando un elevato contributo al dibattito e alle soluzioni che sono state adottate all'unanimità.

Non è superfluo dire che senza il contributo dei comunisti il Convegno avrebbe avuto ben diverso svolgimento e anche una diversa conclusione. La presenza del PCI è stata determinante per ottenere che la giusta recriminazione e la critica per le inadempienze della DC e del governo non scadessero sul terreno sterile della sola protesta o, addirittura, sfumassero nello attacco qualunquista al Parlamento e alle istituzioni.

Le giornate di Lussemburgo hanno al contrario dato la conferma di una «situazione nuova esistente nella

emigrazione italiana in Europa, nella quale più difficili saranno le divisioni artificiali, i qualunquismi e la clientele che, in passato, sono stati i mali che hanno impedito la necessaria mobilitazione unitaria in difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie.

L'impostazione data all'iniziativa (convegno di studio) non era certo corrispondente alla necessità e al clima esistente oggi nei Paesi di emigrazione. Ma il dibattito ha corretto tale impostazione per puntare fortemente sull'esigenza di passare dalle parole ai fatti. Ed è a questo punto che si dovrà verificare nel Parlamento, come in mezzo agli emigrati, la volontà politica dei partiti, delle associazioni, dei sindacati e, perché no, anche dei consolati e delle nostre ambasciate. Le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari non sono state risparmiate dalla critica degli emigrati. Tuttavia anche questa critica non è andata oltre il limite giusto di chi rispetta le prerogative della diplomazia e chiede di essere rispettato nella gestione sociale della scuola e nella gestione democratica dei Comitati consolari, la cui demoprocratizzazione è ormai unprocratizzabile.

I temi centrali del Convegno sono stati ovviamente quelli dell'occupazione e della partecipazione democratica, ma si può dire che nulla è rimasto nell'ombra e che per tutti i problemi è stato indicato il modo giusto di soluzione. Il filo conduttore di questa azione, che esprime la convergenza di tante componenti diverse, è rappresentato dal riconoscimento che una politica per l'emigrazione è urgente e che può essere realizzata soltanto nel quadro più generale di una politica di solidarietà nazionale e democratica.

# NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

### NEL VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655  
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561  
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066  
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944  
 AUST. MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton S. - 662 3766  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333  
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466  
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653  
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555  
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888  
 FEDERATION LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

### NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 136 Chalmers T., Surry Hills - 698 9988  
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9801

### — WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 14 Station St., Wollongong -

### NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 264 Halifax St., Adelaide - 223 4633  
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas St., Adelaide - 223 4066  
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., MIE End, 5031 -

### NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 60 Beaufort St., Perth  
 CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -  
 WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 8888  
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo riceversero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION

# Vic. government denies education to migrant students

MELBOURNE — The newly formed Action Committee for Migrant Education composed of representatives of the various ethnic communities, parent and teacher organizations, has called a public rally on Sunday 26th of November at the Fitzroy Town Hall. The rally is part of the growing campaign to resist the transfer of Migrant English teachers from schools in need of them to other schools.

The campaign began when inner suburban schools with high proportions of students from migrant families were told that they would lose some of their Migrant English staff to conform to new departmental guidelines. For example, Moreland High School, which has a very high migrant students intake, was to lose four of its six Migrant English teachers. Teachers, parents and students reacted promptly against the decision firstly by organizing a widely supported one-day strike, and secondly by involving the support of over twenty schools at a public meeting held on



Monday 13th of November.

The well-attended meeting of over 400 persons approved a resolution moved by the President of FILEF Giovanni Sgrò, that if the Minister of Education Mr. Thompson did not reverse the decision of transferring teachers, there would be a strike of

all the schools involved.

The outcome is not yet clear but there has been at this early stage indication by the Department that the cutbacks in the schools affected will not be quite so drastic.

The meeting of schools concerned in migrant education was also attended by the local Member of Parliament Tom Roper, who expressed the full support of the ALP to the people taking action in defence of education, and by Ms. Lorna Lippman, the representative of the Commissioner for Community Relations, Mr. Grassby. She strongly criticized both Federal and State Governments for not fulfilling the aspirations of migrants.

Whilst these events were developing, FILEF members saw the need to widen and intensify the struggle and to involve as many parents as possible so that they could voice their concern at the possibility that the state school system would take a retrograde step.

For this purpose a meeting was arranged with concerned parents, representatives of ethnic organizations and teachers where it was agreed to for the Action Committee for Migrant Education and to organize the rally on the 26th of November.

The rally will be asked to support two resolutions.

1) That the Education Department rescinds its 20th

of October decision and not to transfer any Migrant English Teachers and to employ at least 200 more Migrant English Teachers.

2) A public examination of the guidelines used by the Department of Education to redistribute Migrant English teachers in 1979 and the establishment of a permanent body made up of representatives of ethnic, teacher and school organizations and the Department, to determine the needs of schools. This body to be set before the beginning of the 1979 school-year with the aforementioned parties.

As it can be seen, important decisions that directly affect the future of many students can become complex and even incomprehensible to the general public. Therefore there is a great need to debate these issues openly and as widely as possible. FILEF urges everyone to become informed of the particular needs of their school and to participate at the rally of Sunday 26th of November.

It is time to make sure that public servants and Liberal politicians do not continue to play off the needs of one section of the community against another to hide their lack of commitment towards an adequate education for all students.

## bomboniere **BARBIERI**

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON

PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE PER OGNI OCCASIONE



## GINO'S LATINA PIZZA & CATERING SERVICE

SALA PER 100 PERSONE A DISPOSIZIONE PER PARTY DI BATTESIMI, COMUNIONI E CRESIME

841 Sydney Road, Brunswick, 3056

Phone: 386 7050

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flacking

**PUBLI**

74-76 Ross Street Fitzroy, 3088. Telephone 418 2818

UMBERTO GAROTTI



## MIGRANT EDUCATION IN CRISIS

Migrant English teachers to be taken from schools that need them.

### THE ANSWER IS TO EMPLOY MORE ENGLISH TEACHERS

Policy of minimum staffing means no growth in Community languages

### FOR YEARS SCHOOLS WERE TOLD THERE WEREN'T ENOUGH TEACHERS. NOW THE EDUCATION DEPARTMENT WON'T EMPLOY THEM

The Education Department has not consulted with migrant communities, parent and teacher organizations about the needs of the schools.

### PARENTS AND TEACHERS MUST PROTEST TOGETHER AGAINST THE CUTBACKS IN MIGRANT EDUCATION BEFORE 1979 SCHOOL YEAR BEGINS.

**Public Meeting**  
**Fitzroy Town Hall**  
**Sund. 26th Novem.**

**2,30 pm**

Authorized by  
"Action Committee for Migrant Education"

## PHOTO DISCOUNT

LOUIS



170 Lonsdale Street, Melbourne

Phone: 662. 1740

BUS. 386 1928  
HOME: 350 1064

Paul Cummaudo  
AUCTIONEER (MANAGER)

**AMC**

REAL ESTATE AGENCY PTY. LTD.  
124 SYDNEY ROAD, COBURG, 3058  
AUCTIONEERS. INSURANCE AGENTS.  
PROPERTY MANAGERS. M.L., R.E.S.I.

FOR APPOINTMENT RING 388 9209

## SIMONETTA and FRANK OF ROMA BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:  
Razor and scissors cut,  
dolly cut, page boy cut,  
blow wave  
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD  
COBURG, 3058

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

"Edelweiss"

ART GALLERY  
Prop. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3088  
(Car. St. Georges Road)

## top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO  
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -  
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 9388 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

Approvata dalle Cortes a stragrande maggioranza

# La Spagna ha una nuova Costituzione democratica

MADRID — La Spagna ha una nuova costituzione democratica: Camera e Senato in seduta plenaria l'hanno approvata a stragrande maggioranza, sanzionando così solennemente un passo fondamentale verso la completa reintegrazione della libertà e della democrazia nel quadro di un difficile e tormentato periodo di transizione, seguito ad oltre un quarantennio di dittatura. Il testo della nuova Costituzione, i cui aspetti fondamentali restituiscono la Spagna alla famiglia delle democrazie europee, si chiude infatti con una disposizione abrogatrice di tutte le leggi franchiste sopravvissute alla morte del dittatore e allo sgretolamento lento e faticoso del passato regime.

Tutti i partiti dell'arco parlamentare, con le sole eccezioni dei gruppi nazionalisti

baschi (che ritengono insufficientemente garantite le autonomie regionali e nazionali) e di alcuni ultras dell'estrema destra nostalgica (Alleanza popolare, la quale peraltro aveva ufficialmente deciso di votare a favore temendo di rimanere completamente emarginata) si sono pronunciati per il «sì». Su 345 deputati, 326 hanno votato a favore, 6 contro e 13 si sono astenuti. Dei 239 senatori presenti, 226 hanno votato «sì», 5 contro e 8 si sono astenuti.

Si tratta di un documento assai equilibrato, che rispetta comunque le aspirazioni fondamentali per cui si sono battuti in questi mesi e durante tutti gli anni della dittatura gli antifascisti e i democratici spagnoli. Gli aspetti fondamentali del nuovo ordinamento giuridico dello

stato spagnolo sono il riconoscimento della «piena sovranità popolare», cui la monarchia che è «la forma politica riconosciuta dello stato» dovrà sottostare. Il re infatti dovrà «giurare dinanzi alle Cortes il rispetto dei diritti dei cittadini e delle comunità autonome». La nazione spagnola è indicata come «patria comune ed indivisibile di tutti gli spagnoli». Viene comunque «garantito il diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni».

La nuova costituzione riconosce i partiti politici come «strumento fondamentale per la partecipazione politica», prevede la «libera creazione di sindacati e organizzazioni imprenditoriali», sostiene «il rispetto della dignità della persona ed i suoi diritti inviolabili, come fondamento dell'ordinamento politico e della pace sociale».

Punto chiave, se si tien conto del ruolo avuto dall'esercito e dalle forze armate nella storia passata e recente del paese, è la definizione dei compiti e dei doveri di questa istituzione. Compito delle forze armate sarà quello di «garantire la sovranità e la indipendenza della Spagna, difendere l'integrità territoriale e l'ordinamento costituzionale». La nuova carta fondamentale dello stato abolisce infine la pena di morte.

tanto nove sindaci. Fra gli eletti vi è Tawfiq Zayad, membro del parlamento e del Comitato centrale del Pci, che è stato confermato sindaco a Nazareth con quasi i due terzi dei voti; undici dei 17 membri del consiglio municipale apparterranno al Fronte.

In molte altre municipalità, i seggi del Fronte sono raddoppiati. Il sindaco di Yafich, vicino a Nazareth, anch'egli membro del Cc del Pci è stato rieletto con il 74 per cento dei voti; nel grosso villaggio di Makr il candidato del Fronte ha ottenuto l'80 per cento; a Ramleh il deputato del Fronte Hanna Moysis è stato eletto sindaco a larga maggioranza.

TEL AVIV — I risultati delle elezioni municipali svoltesi in circa 150 città e villaggi mostrano una ripresa del partito laburista ed un chiaro rafforzamento del «Fronte democratico per la pace e l'equità», sostenuto dal Pci d'Israele. Il Fronte era presente in 43 centri con sue liste. Il sistema elettorale prevedeva per i sindaci il voto diretto e personale e per i consigli municipali il voto di lista. La affluenza alle urne è stata assai bassa nella maggior parte delle città e villaggi ebraici, dove la percentuale di votanti è stata del 40-45 per cento, contro il 70-80 per cento delle precedenti elezioni. Il portavoce del Fronte democratico e membro dell'ufficio politico del Pci d'Israele, Uzi Burstein, ha detto che questo fenomeno è un chiaro indice del disorientamento e dello scontento di larga parte delle masse, causato dalla politica governativa sia a livello centrale che locale.

Il confronto di fondo, nelle città e villaggi ebraici, era fra il blocco governativo di destra Likud e il blocco dei lavoratori socialdemocratico. Non si sono avuti mutamenti di rilievo nei rapporti di forza; ma dove spostamenti si sono avuti, sono stati a vantaggio dei laburisti. I partiti clericali hanno registrato perdite considerevoli.

A Gerusalemme i laburisti hanno ottenuto più del 60 per cento (con la conferma del sindaco Teddy Kollek), mentre il Likud ha avuto solo il 13 per cento. Il Fronte democratico non era presente a Gerusalemme per protesta contro il fatto che le elezioni sono state tenute — in violazione della legge internazionale — nella «intera città», cioè anche nel settore arabo occupato.

Burstein ha espresso la soddisfazione del Fronte democratico. Sono stati eletti sindaci al primo turno 14 candidati del Fronte, con la maggioranza assoluta; in altri quattro centri vi sono buone prospettive per la votazione di ballottaggio. Finora, il Pci e i suoi alleati avevano sol-

Denuncia alla Conferenza di Madrid

# Pinochet ha ricevuto aiuti per tremila milioni di dollari

Questo finanziamento gli è giunto da banche e governi - La mozione finale

MADRID — La Conferenza mondiale di solidarietà con il Cile ha concluso i suoi cinque giorni di lavori con una mozione approvata dalla vasta rappresentanza di partiti movimenti, sindacati, organizzazioni giovanili e femminili che ha partecipato al dibattito e alla definizione degli impegni per il futuro.

«Cile e il dramma che esso vive dall'11 settembre '73 — dice la mozione — non è un caso isolato o la conseguenza soltanto di una crisi interna nella storia di questo paese». Richiamata la responsabilità dell'imperialismo negli avvenimenti cileni la mozione afferma che «questa politica non si limita al quadro latinoamericano». «Abbondano prove di come le forze repressive e nemiche dell'uomo applicano i loro modelli in questo o quel punto della Terra».

Nonostante le migliaia di morti e gli esseri umani fatti scomparire o che ancora si trovano in carcere, nonostante l'azione dell'apparato re-

pressivo la lotta in Cile «cresce in ampiezza e forza: i lavoratori pongono le loro rivendicazioni, giuristi e professionisti affrontano nel dibattito pubblico la maschera di una costituzione fascista; le donne e il popolo si organizzano in difesa della vita dei familiari scomparsi; la gioventù manifesta sempre più forte la sua ribellione». «Questa lotta esige dal mondo e dai democratici una risposta. Una risposta coerente e concreta che si esprima in fatti e non in dichiarazioni che non corrispondono alla condotta effettiva».

L'azione per il ristabilimento della democrazia, da una parte, e il sostegno economico delle dittature, dall'altra, sono comportamenti irconciliabili e contraddittori... C'è una domanda che non possiamo tacere: come sono stati utilizzati dalla Giunta fascista i tremila milioni di dollari che gli sono stati consegnati da governi, organismi internazionali di credito e banche private? La risposta è una sola: sono stati investiti in compere di armi, sofisticati elementi per la repressione, e sono stati assorbiti da due o tre gruppi finanziari cileni e dalle multinazionali. Denunciamo energicamente quei governi e istituzioni che in questo modo sostengono il regime».

Per questo, insieme alla richiesta di porre fine ad ogni aiuto alla giunta, la mozione chiede «il mantenimento degli strumenti di inchiesta e protezione dei diritti umani in Cile creati dalla comunità internazionale, particolarmente il gruppo di lavoro ad hoc della commissione dei diritti umani dell'ONU; il chiarimento immediato sulla situazione degli scomparsi e la punizione dei colpevoli dell'assassinio dell'ex ministro degli Esteri cileno Letelier».

Secondo fonti giapponesi

# Presto rapporti normali fra Cina ed USA?

WASHINGTON — Rimbaltate da Tokio, le notizie relative a una prossima normalizzazione dei rapporti diplomatici tra USA e Cina trovano negli ambienti diplomatici di Washington un certo credito. Si tratterebbe, in sostanza, di arrivare rapidamente ad uno scambio di vere e proprie ambasciate tra i due paesi, in sostituzione delle attuali «missioni di collegamento» stabilite dopo il famoso comunicato firmato da Nixon e Ciu En-lai. Il passo avanti sarebbe molto grande. Significherebbe, infatti, che tra Washington e Pechino non vi sono più impedimenti ad una piena intensificazione dei rapporti su tutti i piani. Fino ad ora ciò era ostacolato dalla posizione cinese — e da quella americana — su Formosa. I cinesi richiedevano la rottura tra USA e Cina cosiddetta nazionalista, ma gli americani non erano affatto disposti a dar corpo ad una tale richiesta. Oggi le posizioni delle due parti sembrano essersi modificate. I cinesi, a quanto pare, non porrebbero la questione in modo drastico e gli americani, dal canto loro, hanno cominciato ad allentare i loro legami militari con Formosa.

Proprio giorni fa, il Dipartimento di Stato aveva fatto sapere che Washington aveva risposto negativamente ad una richiesta di acquisto da parte di Formosa di alcuni aerei di tipo assai sofisticato. La notizia deve essere stata accolta, evidentemente, con soddisfazione a Pechino, dove il gesto americano è stato interpretato come un segnale incoraggiante.

D'altra parte, il governo americano, modificando l'atteggiamento fin qui tenuto, ha dichiarato la propria «neutralità» sulla questione della vendita di armi alla Repubblica popolare cinese da parte di paesi membri della Alleanza atlantica. In precedenza, invece, Washington aveva sempre richiesto il rispetto dell'accordo in base al quale nessun paese della NATO avrebbe dovuto vendere armi ai paesi definiti comunisti.

Soprattutto a danno dei partiti clericali

# Ripresa del partito laburista nel voto comunale in Israele

# La Chiesa cilena: gli «scomparsi» sono stati assassinati

SANTIAGO DEL CILE — La chiesa cattolica cilena ha preso posizione sul problema dei diritti civili ed in particolare su quello delle persone scomparse in questo paese in una dichiarazione del comitato permanente della Conferenza episcopale cilena.

La dichiarazione fa riferimento alla documentazione inviata dalla chiesa al governo a proposito di centinaia di persone scomparse dopo essere state imprigionate dai servizi di sicurezza cileni, per affermare che «queste persone sono molte, se non tutte "morte" al di fuori di ogni procedimento legale».

Tutte le richieste avanzate dalla chiesa al governo, af-

ferma la dichiarazione dei vescovi, hanno ottenuto una risposta «insoddisfacente». Si tratta di 681 casi di persone scomparse denunciati dai familiari, per 475 dei quali la chiesa cilena è intervenuta direttamente.

«Purtroppo siamo giunti alla conclusione che il governo non effettua una indagine a fondo su quanto è successo, che permetterebbe di stabilire la realtà di ogni caso e le relative responsabilità».

Per quanto riguarda la sorte delle persone scomparse «si è giunti alla persuasione che molti, se non tutti, i detentati scomparsi sono morti, al di fuori di ogni procedimento legale».

Dichiarazioni di Ted Kennedy

# Il peso nel mondo di un Brasile che torni democratico

SAN PAOLO — Un ritorno della democrazia in Brasile «avrebbe ripercussioni mondiali», secondo il parere del senatore degli USA Edward Kennedy, ritenuto uno degli osservatori più attenti della realtà latino americana. Il senatore considera «positive» le incipienti aperture promosse dal governo di Brasilia e crede di poter immaginare «il peso che un Brasile democratico» eserciterebbe nel mondo, data la crescente capacità che avrebbe il governo di «promuovere mutamenti radicali» nel campo della giustizia economica e sociale.

Il senatore Kennedy, che rispondeva ad una serie di domande poste dalla rivista brasiliana «Veja», ha tuttavia rinnovato le sue riserve circa la politica nucleare brasiliana — «causa di timori e di tensioni» — ed ha condannato la «corsa al riarmo» intrapresa dall'America latina.

«Egli ha poi criticato duramente le «dittature militari» — specialmente quella argentina — proliferate sotto l'ala protettrice degli Stati Uniti ed ha lamentato gli errori commessi in passato dalla politica estera di Washington responsabile per esempio (ha detto) degli interventi che contribuirono a rovesciare il presidente Joao Goulart in Brasile nel 1964, ed il presidente Salvador Allende in Cile, nel 1973».

Sui diritti umani, Kennedy è stato particolarmente duro intrapresa dall'America latina, affermando: «Dobbiamo allearci con il popolo e non con i dittatori o con le forze della repressione».



**MARATONA ARMATA** Questa immagine bellica non viene dal Libano, né dall'Iran, né dall'Irlanda o da altri «punti caldi» del globo, bensì dalla pacifica Svizzera. Si tratta di una immagine della «corsa con le armi», che si rinnova ogni anno in varie parti del Paese, nel quadro del singolare sistema di addestramento militare svizzero. Alla corsa di cui alla foto, svoltasi a Frauenfeld presso Zurigo su una distanza di 42 chilometri, hanno partecipato millecentoundici armati fra i 20 e i 55 anni.

Intervista con Ramadan M. Nur  
segretario del Fronte popolare

## Una guerra (in Eritrea) da finire

« La pace è il nostro obiettivo strategico »  
Ma « Addis Abeba pone condizioni inaccettabili » - « Il Derg ha fatto compiere un passo avanti all'Etiopia » - I sovietici e i cubani

ROMA — La guerra in Eritrea dura da diciassette anni, è la più lunga delle guerre africane di indipendenza. E ancora oggi la sua fine non appare prossima. E' una guerra il cui altissimo prezzo viene pagato sia dal popolo eritreo che da quello etiopico. Il primo perché vede frustrati i suoi sforzi di emancipazione e di rinnovamento sociale dai bombardamenti, dalle distruzioni, dai massacri; il secondo perché nel conflitto si vanno consumando grandi energie umane e materiali indispensabili nel momento in cui, abbattuto il regime autocratico di Hailé Selassié, ha iniziato ad abbattere le archaiche ed ingiuste strutture feudali di uno dei paesi più arretrati dell'Africa.

Proprio da queste considerazioni inizia la conversazione con Ramadan Mohamed Nur, segretario generale del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (FPLE). Ramadan si trova a Roma per contatti con le forze democratiche del nostro paese.

« La pace, una pace genuina, per noi è un obiettivo strategico — dice. — Il fatto che noi combattiamo per la pace con le armi non è una contraddizione. La lotta armata l'abbiamo iniziata quando sono falliti tutti i tentativi di soluzione politica. Noi non diciamo che l'occupazione etiopica deve essere sradicata solo con le armi. Se la guerra fosse solo spargimento di sangue non la faremmo continuare un'ora di più. Noi combattiamo una lotta che è politica e militare nello stesso tempo. Per noi i due momenti della lotta sono finalizzati all'obiettivo della pace, alla fine dello spargimento di sangue di due popoli fratelli ».

senza i quali non si sa chi negozia con chi e su che cosa ».

Esposte a Roma da R.M. Nur

## Le proposte eritree per la pace con l'Etiopia

ROMA — Ramadan Mohamed Nur, segretario generale del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea ha riproposto nel corso di una conferenza stampa la disponibilità del FPLE ad una soluzione pacifica del conflitto in Eritrea.

Ramadan ha ripercorso le tappe della vicenda diplomatica e militare degli ultimi quattro anni rivelando che all'inizio di quest'anno c'è stato un incontro diretto tra il FPLE e il regime etiopico a Berlino con la mediazione della RDT. « Il regime etiopico — ha detto — pose come condizione preliminare che la rivoluzione eritrea accettasse il Programma nazionale democratico etiopico, con il quale si garantisce all'Eritrea l'autonomia regionale al pari

Una nuova mediazione è stata tentata da alcuni paesi arabi, a che punto è arrivata questa iniziativa?

« All'inizio di settembre Libia, Sudan e Yemen del sud hanno preso contatti con noi e con il Derg. Noi abbiamo espresso loro il nostro punto di vista, ma il Derg non ha ancora risposto, quindi siamo sempre in attesa ».

Qual è il vostro giudizio sul ruolo dei paesi socialisti nella regione e qual è la vostra linea nei loro confronti?

« Non si può negare che l'attuale regime etiopico ha realizzato delle trasformazioni nel paese, che ha fatto fare all'Etiopia un passo avanti. E' proprio questo che gli ha dato la possibilità di allacciare rapporti con forze democratiche in generale e con l'Unione Sovietica e Cuba in particolare. Va anche aggiunto che la guerra dell'Ogaden ha accelerato questa tendenza, ha indotto alcune forze democratiche a dargli aiuti economici, politici e militari. Mi riferisco all'URSS e a Cuba. Queste forze che oggi aiutano il Derg avevano dichiarato inizialmente che il caso dell'Eritrea è diverso da quello dell'Ogaden. Avevano affermato che la soluzione del conflitto tra noi e il Derg deve essere quella del dialogo democratico. Malgrado queste affermazioni e malgrado il Derg anziché lavorare per la pace abbia intensificato la guerra, vediamo che l'URSS e Cuba, hanno appoggiato l'offensiva militare del Derg. Non si può ormai più negare infatti la presenza di sovietici e cubani nella guerra. Noi dunque, come abbiamo lavorato nel passato, continueremo a lavorare perché questi paesi cambino le loro posizioni sbagliate. Continueremo questo sforzo verso tutte le forze democratiche del mondo certi che alla fine questo nostro impegno sarà coronato da successo ».

delle altre nazionalità, come base per il dialogo. Altrimenti, dichiarò il Derg, il movimento eritreo sarà considerato come reazionario e strumento dell'imperialismo e non potranno quindi esserci negoziati. Il FPLE — ha proseguito Ramadan — presentò la « posizione comune di FPLE e FLE, per una soluzione democratica, nell'interesse dei popoli eritreo ed etiopico, basata sul riconoscimento del diritto del popolo eritreo all'autodeterminazione e sul riconoscimento di FPLE e FLE come suoi legittimi rappresentanti, attraverso un negoziato tra uguali e senza precondizioni dalle due parti. Il Derg rifiutò apertamente questo punto di vista e ribadì la sua posizione interrompendo questi contatti preliminari ».



## Severe critiche di Khomeini agli USA

PARIGI — L'Ayatollah Khomeini, attraverso un portavoce, ha fatto capire ieri che se gli Stati Uniti continueranno ad appoggiare il regime dello scia, i suoi seguaci potrebbero intervenire sulla produzione petrolifera iraniana.

Senza ulteriori precisazioni, l'esponente religioso e avversario del regime imperiale ha detto: « Gli americani dovrebbero sapere che noi prenderemo in considerazione, per i pozzi petroliferi, piani che servirebbero preziose risorse per le genera-

zioni future ».

Il regime militare di Teheran — ha detto l'Ayatollah — è illegale e massacro innocenti giorno e notte, e gli Stati Uniti si sforzano di reprimere le richieste di abdicazione dello scia fatte dai lavoratori del petrolio iraniani.

Gli uomini politici in Usa — ha concluso Khomeini — devono far sì che cessi la politica contraria ai diritti dell'uomo, politica che a lungo andare va contro gli interessi del popolo americano.

## Energia: interesse cinese per l'Italia

PECHINO — Una missione di esperti cinesi del settore dell'energia verrà in Italia all'inizio del prossimo anno, secondo quanto è stato

durante una conversazione tra il ministro del commercio estero Rinaldo Ossola e il ministro cinese per le risorse idriche e l'energia, signora Chien Cheng-Ying.

La Cina si mostra interessata alle prospettive di una cooperazione con l'Italia anche in questo campo; le priorità sono: centrali idroelettriche e termoelettriche e nuove forme di energia, soprattutto la geotermica. Si sa inoltre che si sta trattando con l'ENEL soprattutto per progetti di linee di trasmissione ad alta tensione.

Durante la visita di Ossola in Cina si è parlato anche, in incontri con il vice ministro del primo ministro dell'industria meccanica Hsiang Han (il ministro Chou Tzu-Chien è in questi giorni in Italia) dell'andamento del negoziato in corso con la FIAT per la ristrutturazione di impianti per la produzione di trattori.

Questi progetti e gli altri in corso di trattativa si inseriscono in una prospettiva di cooperazione con l'Italia e gli altri paesi dell'Europa occidentale, che va vista — hanno insistito i cinesi — a lunga scadenza.

La Cina — è stato sottolineato — potrà essere un partner capace di dare un apporto sempre più importante all'edificazione della economia europea, man mano che svilupperà la propria economia, e sarà in grado di sfruttare pienamente le proprie risorse. Ai potenziali part-

ners si chiede dunque, da parte cinese, un rapporto coltivato in questa prospettiva e basato sulla reciproca « fiducia ».

La proposta italiana di un accordo quadro per la cooperazione economica e industriale è stata accettata favorevolmente, e si prevede che l'accordo sarà firmato a Roma all'inizio del prossimo anno dal ministro per il commercio estero cinese Li Chiang.

Entro la fine dell'anno verrà in Cina una missione di esponenti delle banche per studiare nei dettagli la proposta italiana di un credito all'esportazione che potrebbe raggiungere, in quattro anni, un tetto di un miliardo di dollari.

Da parte cinese si insiste sul fatto che una cooperazione a lunga scadenza può svilupparsi pienamente solo sulla base di una approfondita conoscenza reciproca, da migliorarsi costantemente

# I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.  
ANCHE IN AUSTRALIA  
AL SERVIZIO  
DEGLI EMIGRATI  
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e al superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

### o SYDNEY

558 Parramatta Road,  
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,  
109 John Street, Cabramatta, 2166  
Telefono 728 1055  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,  
Telefono 727 2716  
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato  
dalle ore 9 alle 12 a.m.

### o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,  
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9  
alle ore 12 a.m.

### o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,  
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle  
ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

### o ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031  
(presso SPAGNOLO)  
28 Ebør Avenue,  
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

### o CANBERRA

Italo-Australian Club.  
L'ufficio sarà aperto ogni domenica  
dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le  
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano da Pleri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Piria

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

## "Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....

Il calcio azzurro fa l'esame di coscienza dopo la maratona

# Bearzot non potrà sottovalutare la lezione di Bratislava

Le giustificazioni avanzate dal nostro C.T. non reggono ad un attento esame dei fatti - Si dice che la nazionale soffra le amichevoli, ma da qui agli « europei » saranno tutte amichevoli

Che batosta, ragazzi. Eppure Bearzot, all'aeroporto di Bratislava un paio d'ore soltanto dopo il « fattaccio », trovava la forza, o l'espeditente, di riderci sopra. Una batosta, a sentir lui, che non conta, che non lascerà segni, e che dunque non lo turba e tantomeno lo preoccupa. Per sostenere le sue tesi, e in qualche modo giustificare così l'incredibile 0-3, s'aggrappa a tre argomenti: il carattere « amichevole » del match, che non poteva di conseguenza offrire validi stimoli; la rete subito a freddo, dopo appena mezzo minuto di gioco, che avrebbe per molti versi sconvolto i programmi e privato la squadra dell'indispensabile lucidità di manovra e l'arbitro infine, che con un atteggiamento marcatamente « casalingo » avrebbe avvelenato, se non proprio favorito, il gioco gladiatorio del cecoslovacco. Ora, a parte il fatto che è perlopiù difficile spiegare di queste favole a quanti non hanno visto la partita per TV e, più in generale, all'opinione pubblica inevitabilmente scossa da una sconfitta di tali proporzioni, non ci pare che, pur prendendoli per buoni, possano bastare quei tre argomenti a spiegare tutto. La faccenda delle « amichevoli », tra l'altro, che

non offrirebbero sufficienti stimoli e non garantirebbero dunque la necessaria concentrazione, è un problema che va subito affrontato e in un modo o nell'altro risolto se non si vuol correre il rischio di vedere a breve scadenza affossato il prestigio che la nazionale azzurra è faticosamente riuscita a rifarsi con la bella avventura argentina: fino al giugno dell'80 infatti (fase finale del campionato) europei che avremo, come è noto, in casa) non sono in calendario partite « ufficiali » di quelle cioè che « contano », e se ad ogni « amichevole », per la storia degli stimoli, deve fatalmente corrispondere un rovescio clamoroso come quello patito a Bratislava, povera nazionale.

La questione è come si vede delicata e la Federcalcio deve al più presto occuparsene in prima persona: una proposta, potrebbe anche essere quella, avanzata da più parti, di un torneo con squadre di prestigio e con qualche particolare copia in palio tale in qualche modo da sollecitare le ambizioni, per solito limitate al campionato, dei nostri giocatori.

Quanto al gol subito a freddo, che avrebbe finito col malevolmente condizionare i restanti ottantadue minuti e rotti di gioco, la tesi, se accettata, non denonderebbe davvero a favore della maturità e del temperamento di una squadra che, in Argentina, in analoghe circostanze pur dimostrò di aver ben altri ammenicoli. La verità è che più pratica, e più immediata, quella di abolire gli « incontri del mercoledì », concedendo alla nazionale lo spazio che si merita nel pur fitto calendario del campionato. Il campionato, si dirà, lo hanno anche gli altri. Ma gli altri non lo « soffrono » come da noi, perché minori sono i « business » che muove, perché altra è la mentalità, diversi sono gli interessi.

la rete a freddo non c'entra per niente. La squadra aveva niente dentro, il suo centrocampo era fatto di fantasmi, il suo attacco di belle statue. Inevitabile dunque che contro i cecchi, sorprendenti e formidabili per vigore, per ritmo, per gioco si dica pure, e per determinazione, dovesse crollare, presto o tardi. E che al centrocampo per esempio, di questa squadra, qualcosa vada cambiato non è solo rilievo di adesso. Le sue sono mazanne delle quali si sono accorti tutti, tranne forse, a meno che finza di non accogliersene in attesa di trovare pronta una soluzione. Il C.T. Bearzot, il quale Bearzot se, al momento, pensa a un cambio, pensa a Benetti, il solo cioè, guarda caso, che attualmente non demerita, per impegno e utilità pratica.

Per quel che riguarda l'arbitro, infine, un tasto per la verità sul quale Bearzot ha il buongusto, di cui bisogna dargli doveroso atto, di non insistere più di tanto, diremo subito che nel 3-0 non è assolutamente entrato per niente. E nella fallimentare prestazione degli azzurri nemmeno. Direzione: « casalinga »? Per

certi aspetti può anche essere, ma è eventualità che va pur messa, sempre, abbondantemente in conto. O ci si aspetta di trovar sempre simpatici amici spagnoli? E comunque il signor Wohrev non ha, ripetiamo, colpe né grosse né piccole. Se qualcuno ha favorito l'accendersi della « battaglia », una « battaglia » tra l'altro in cui nessuno, tranne qualche nostro « pazzariello », ha mai tentato d'usare armi illecite, sono proprio stati ad onor del vero gli azzurri, che non conoscevano evidentemente i cecchi, o se ne erano dimenticati. Così alle pronte e virili reazioni, il nervosismo, coi risultati che si sono poi visti è presto dilagato. E dal nervosismo all'isterismo, in qualcuno, il passo è stato purtroppo breve. A tal proposito vorremmo ad Antonini ricordar Pascutti. Non davvero per augurarli la stessa sorte, visto che ad un certo punto l'opinione pubblica finì col « distruggerlo », ma per metterlo, com'è doveroso, in guardia. La nazionale ha bisogno di grossi giocatori, ma ha, soprattutto, bisogno di atleti schietti. Nel senso più vero.



● ZOFF si produce in una parata volante su incursione cecoslovacca

E' accaduto in Abruzzo

## Allenatore in campo per evitare un gol

L'AQUILA — Per evitare che l'attaccante della squadra avversaria segnasse un gol che sembrava ormai inevitabile, l'allenatore del Luco dei Marsi, Filippo Connavacuolo, ha abbandonato la panchina e è entrato nel terreno di gioco e ha preso per la maglia il giocatore lanciato a rete mentre la palla finiva fuori campo.

## « Mondiali » a 24 squadre: se ne riparerà a maggio

MADRID — Occorrerà attendere il prossimo maggio per sapere se il campionato mondiale di calcio 1982, in Spagna, si giocherà con sedici o con ventiquattro squadre.

In effetti la riunione dei principali dirigenti del calcio mondiale a Madrid ha originato interminabili discussioni tra il presidente della Federazione Internazionale (FIFA) Josep Blatter e il presidente della Unione Europea (UEFA) Artemio Franchi, il primo favorevole alle 24 squadre e il secondo sostenitore del mantenimento della formula a 16.

Il blocco europeo, guidato da Franchi, non ha fatto alcuna concessione al presidente della FIFA

Franchi, che cerca soprattutto di mantenere l'equilibrio della rappresentativa europea nella fase finale, accetterebbe anche un mondiale a 24 squadre a condizione che l'Europa abbia almeno tredici qualificate nel primo turno eliminatorio e cioè che il blocco europeo possa avere 15 o 16 rappresentanti nella fase finale a 24.

## 400 ore di TV per i Giochi di Mosca

MOSCA — Saranno oltre quattrocento le ore di trasmissione in TV per le olimpiadi di Mosca del 1980.

Il direttore dei programmi sportivi della Radiotelevisione centrale dell'URSS A. Ivanitskij ha illustrato l'agenzia « Novosti » — come saranno seguite dalle telecamere le prime olimpiadi moscovite.

Il ciclo dei programmi olimpici occuperà circa 400 ore, cioè ininterrottamente 17 giorni. Le olimpiadi verranno presentate attraverso il primo, il secondo e il quarto canale. Questi canali serviranno alle trasmissioni nella parte europea dell'URSS. Il più importante sarà il primo i programmi olimpici verranno trasmessi in tre volte, al mattino, nel pomeriggio e alla sera, saranno dedicati agli avvenimenti salienti, comprese tutte le finali.

I telespettatori della Siberia e dell'Estremo Oriente potranno ricevere le trasmissioni del primo canale via satellite.

Nelle pause fra le gare verranno riproposti i momenti più importanti dei Giochi. Ogni giorno verrà mandato in onda un diario olimpico di venti minuti, che sarà messo a disposizione di tutte le società televisive che trasmetteranno lo svolgimento delle olimpiadi. Probabilmente sarà una trasmissione mattutina, che ricapitolerà i principali avvenimenti del giorno prima.

Il quarto programma sarà dedicato pressoché interamente allo sport. Dal mattino alla sera sarà mostrato dettagliatamente lo svolgimento delle gare, i difetti della lotta, del pugilato, della scherma, del ciclismo, della pallanuoto e del sollevamento pesi potranno assistere alle eliminatorie e quindi alle finali trasmesse dal primo programma.

Il secondo programma durante le olimpiadi trasmetterà per tre ore al giorno lo svolgimento dei giochi sportivi.

Tutte le trasmissioni saranno a colori.

## Peterson operato troppo presto secondo medico svedese

STOCOLMA — Il dottor Niels Lund, anestesista ed ex staff medico della Federazione automobilistica svedese, ha dichiarato che il pilota svedese Ronnie Peterson, morto l'11 settembre scorso dopo l'incidente occorsogli il giorno prima sul circuito di Monza, sarebbe stato operato troppo presto dai medici italiani. Il dott. Lund, che ha fatto la dichiarazione ai quotidiani di Stoccolma « Expressen » e « Aftonbladet », dice di avere approfittato del suo soggiorno in Italia in occasione di un congresso, per recarsi nell'ospedale milanese di Niguarda, dove Peterson era stato ricoverato, e procurarsi documenti riguardanti l'intervento chirurgico e l'autopsia. Il dott. Lund, dopo avere detto che il pilota svedese aveva soltanto fratture multiple alle gambe e non presentava né ustioni né intossicazione da gas, ha espresso l'opinione che l'intervento chirurgico è stato condotto correttamente dal punto di vista tecnico, ma che è stato scelto male il momento dell'operazione.

## Vince in volata a 65 anni

PALERMO — Francesco Patti, un ciclista siciliano, è davvero intramontabile. A sessantacinque anni, ha vinto in volata a Palermo una corsa ciclistica di settantacinque chilometri, coperti alla media oraria di quasi 39 chilometri.

Coltivatore diretto, Patti (« ciccio » per gli amici e gli sportivi) siciliani delle due ruote non è nuovo ad affermazioni nella sua « seconda età ».

Infatti l'altro anno a Vigevano vinse il campionato italiano gentlemen.

« La vigilia del nuovo impegno, ha compiuto i sessantacinque anni. « E' segno che sono ancora in forma e che tutto sommato ho qualcosa da dire. Non temo i giovani e non lo dico per vantarmi: nello sport sono i risultati quelli che contano ».

L'episodio è avvenuto durante la partita del campionato di promozione abruzzese tra il Luco dei Marsi e l'Angolana di Città Sant'Angelo, conclusasi col punteggio di 0-0.

Subito dopo il fatto, l'arbitro dell'incontro, Fiorini di Latina, ha espulso l'allenatore del Luco e ha fatto riprendere il gioco alzando la palla.

L'episodio avrà delle conseguenze: i dirigenti dell'Angolana hanno infatti inviato un telegramma al comitato regionale dilettanti presso la Lega calcio dell'Aquila.

preannunciando reclamo scritto, nel quale chiedono che la vittoria sia assegnata alla loro squadra per 2-0.

## « Superprestige » per Moser

PARIGI — Francesco Moser ha ricevuto il « Trofeo Superprestige », l'ambito premio che spetta al ciclista che durante tutta la stagione agonistica ha ottenuto il miglior punteggio, in pratica un campionato mondiale a punti. E' la prima volta che un italiano si aggiudica il trofeo. Alle spalle del trentino sono finiti il francese Hinault e gli olandesi Zoetemelk, Kneemann e Raas.

## Rally « 333 minuti »: meritata vittoria di Cola-Redaelli

COMO — L'8ª edizione del rally « 333 Minuti », Trofeo Villa d'Este si è chiusa con la meritata vittoria dell'equipaggio Cola-Redaelli su Lancia Stratos. Questi due piloti hanno così concluso brillantemente la loro stagione, che li ha visti dominatori nel trofeo Rallye nazionali. Sin dalla prima speciale hanno sfaticato nettamente i due più agguerriti equipaggi rivali che però sono stati costretti troppo presto a cedere le armi: Brambilla-Perissutti per la rottura di un fessello della ruota della Porsche nella terza prova speciale e Tito Cane-Orlando per problemi di alimentazione.

Un duello appassionante si è svolto per la supremazia nel gruppo 1 tra Filippo Di Stefano e Tino Cola, entrambi con la Opel Kadett. Di Stefano però incappava in una brutta uscita di strada che dava via libera ai rivali.

1. Cola-Redaelli (Lancia Stratos) in 1 ora 33'; 2. Casati-Mainardi (Porsche Carrera) in 1h33'; 3. Tursitta-Bianco (Alfa Romeo Alfetta GT) 1h38'; 4. Cola-Brighenti (Opel Kadett GT) 1h38'; 5. Cane-Maullini (Porsche Carrera)

## La Cina chiede l'ammissione alla Federtennis internazionale

HONG KONG — La Repubblica Popolare Cinese ha chiesto la sua ammissione alla federazione internazionale di tennis. Lo ha annunciato il vice segretario della federazione cinese Ciu-Yu che si trova qui ad Hong Kong insieme a cinque giocatori che stanno partecipando ad un torneo locale e open (dilettanti e professionisti). Ciu-Yu ha precisato che le domande di Pechino è subordinata all'espulsione di Formosa dalla federazione internazionale.

« Siamo contrari alla presenza di Formosa — ha detto Ciu Yu in un'intervista — per una questione di principio: Formosa è soltanto una parte della Cina. La nostra ammissione nella federazione internazionale è un fatto fondamentale per lo sviluppo del tennis nel nostro paese. Ai nostri giocatori manca infatti un'esperienza internazionale essendo tuttora preclusa la partecipazione alle più importanti manifestazioni mondiali tra cui la Coppa Davis. Questo sport ha una storia relativamente recente da noi e stiamo facendo del nostro meglio per riaggiungere il terreno perduto ».